

## **Intervista ad Arnold Esch**

a cura di Roberto Delle Donne e Thomas Frank

Reti Medievali Rivista, 23, 1 (2022)

*<<http://www.retimedievali.it>>*



Firenze University Press

## Intervista ad Arnold Esch\*

a cura di Roberto Delle Donne e Thomas Frank

L'intervista, pubblicata in italiano e in tedesco, ripercorre la formazione, la carriera accademica e i rapporti scientifici che Arnold Esch ha intessuto con gli storici e le storiche di diversa nazionalità con i quali è entrato in contatto nella sua lunga attività di ricerca, per fermare infine l'attenzione sui principali temi che caratterizzano la sua ampia produzione storiografica.

Das auf Italienisch und Deutsch veröffentlichte Interview behandelt Ausbildung, akademischen Werdegang und wissenschaftliche Beziehungen zu Historikern und Historikerinnen verschiedener Nationalität, denen Arnold Esch während seiner langen Forschungstätigkeit begegnet ist. Es geht ferner ausführlich auf die wichtigsten Problemstellungen ein, die für Eschs außerordentlich breite geschichtswissenschaftliche Arbeit prägend sind.

The interview, published in both Italian and German, traces Arnold Esch's education, academic career, and scholarly relationships with historians of different nationalities with whom he was personally acquainted during his long research activity. Finally, it focuses on the main themes that characterize his extensive scholarly production.

Medioevo; storia moderna; storia contemporanea; storiografia; Germania; Italia; Confederazione Elvetica; Vaticano; Roma; Lucca; Berna; storia economica; storia sociale; storia della cultura; archeologia; sopravvivenza dell'antico; storia dell'arte; arte ed economia; storia delle rappresentazioni dello spazio; metodologia della storia.

\* Arnold Esch è nato ad Altenbögge, in Renania Settentrionale-Vestfalia, il 28 aprile 1936. Dopo gli studi di storia, archeologia classica e scienze politiche a Münster, Gottinga e Parigi, ha insegnato nelle università di Gottinga, Berlino (Freie Universität) e Berna, prima di passare a dirigere, dal 1988 al 2001, l'Istituto Storico Germanico di Roma. È membro di prestigiose accademie internazionali, come l'Accademia dei Lincei, la Pontificia Accademia di Archeologia, l'Accademia delle Scienze di Gottinga, l'Accademia Bavarese delle Scienze e diverse altre ancora. In Italia, le Università di Siena e di Lecce gli hanno conferito la laurea *honoris causa*. È stato insignito di numerosi premi e riconoscimenti per i suoi studi storici e per l'alta qualità della sua prosa scientifica, come il Premio Culture di Roma (1995), il Karl-Vossler-Preis (1996), il Premio Galilei (2004), il Premio Reuchlin (2005), la Lichtenberg-Medaille (2009), il Sigmund-Freud-Preis (2011). L'elenco completo delle sue pubblicazioni, costantemente aggiornato, è pubblicato in RM Open Archive < <http://www.rmoa.unina.it/2379/> >.

L'intervista è stata condotta per iscritto, in lingua tedesca, a partire da un nucleo originario di domande, formulate di concerto dai due intervistatori e via via ampliato dopo le prime risposte. Nella traduzione italiana sono stati resi espliciti, d'intesa con l'intervistato, i riferimenti a figure, circostanze e contesti culturali, ai quali nel testo originario era sufficiente accennare perché familiari al lettore tedesco. Thomas Frank ha curato la traduzione in tedesco delle domande e della nota introduttiva; Roberto Delle Donne la traduzione in italiano dell'intero testo.

Mittelalter; Frühe Neuzeit; Zeitgeschichte; Geschichtsschreibung; Deutschland; Italien; Schweiz; Vatikan; Rom; Lucca; Bern; Wirtschaftsgeschichte; Sozialgeschichte; Kulturgeschichte; Archäologie; Nachleben der Antike; Kunstgeschichte; Kunst und Wirtschaft; Geschichte der Raumwahrnehmung; Historische Methoden.

Middle Ages; Modern History; Contemporary History; Historiography; Germany; Italy; Swiss Confederation; Vatican; Rome; Lucca; Bern; Economic History; Social History; Cultural History; Archaeology; Afterlife of Antiquity; History of Arts; Arts and economy; History of Spatial Representations; Historical Methodology.

*Una consuetudine di rapporti ci lega a lei fin dai primissimi anni della sua nomina a direttore dell'Istituto Storico Germanico (DHI) di Roma, nel 1988. In tempi e forme diverse, lei è diventato per noi e per altri storici, non solo italiani e tedeschi, un punto di riferimento, per l'ampiezza cronologica e per l'innovatività della prospettiva storiografica, per la chiarezza con cui comunica i risultati delle sue ricerche, in uno stile sempre vivido ed efficace. Non comuni sono poi la sua conoscenza degli archivi europei e la sua costante disponibilità al dialogo con le più giovani generazioni. Vorremmo quindi chiederle di ripercorrere con noi i momenti salienti della sua formazione di storico e della sua carriera accademica, per poi soffermarci su alcuni suoi temi di studio.*

## 1. *Formazione, maestri e prime esperienze di ricerca*

### 1.1. *Dove è avvenuta la sua formazione universitaria e quali discipline ha studiato?*

Ho studiato archeologia classica e storia dal 1955 al 1956 all'università di Münster; poi, dal 1956 al 1964, ho proseguito gli studi a Gottinga, antepo-  
nendo la storia all'archeologia, per l'influenza che Hermann Heimpel aveva cominciato a esercitare su di me. Nel 1958/1959 ho allargato la mia formazione alle scienze politiche, grazie all'anno trascorso all'Institut d'études politiques di Parigi, città in cui ero andato principalmente per imparare il francese, una lingua allora trascurata nel liceo classico che avevo frequentato a Münster, nella zona di occupazione inglese. Il mio forte interesse per le forme di vita degli uomini, per la loro storia e per l'antichità classica in particolare, si era però già formato in precedenza, nella biblioteca di mio padre, un pastore protestante proveniente da una famiglia che era vissuta da tempo memorabile in Renania, una regione della Germania in cui l'esperienza visiva degli antichi resti romani era alla portata di tutti<sup>1</sup>.

### 1.2. *Quali sono stati i professori per lei più importanti e quale ricordo serba di ciascuno di loro? Quali aspetti della loro lezione e quali tratti della loro*

<sup>1</sup> Esch, *La lupa romana nelle selve germaniche*.

*personalità catturarono l'interesse del giovane studente, quali ancora colpiscono il maturo studioso di oggi?*

Tra i docenti per me più importanti c'è stato innanzitutto Max Wegner, l'archeologo che ha disciplinato il mio entusiasmo per tutto ciò che è antico trasformandolo in un interesse scientifico. Ricordo che nelle sue lezioni collocava le opere dell'arte greca e romana nel loro contesto storico, non limitandosi alla consueta critica dello stile; si occupava poi, approfonditamente, della sopravvivenza dell'antico (*Nachleben der Antike*), un tema che già allora mi era particolarmente caro; riservava infine ampio spazio alla storia della disciplina archeologica. Fu Wegner a dare una nuova dimensione anche al mio interesse per le province romane e per il *Limes*<sup>2</sup>, a quell'attenzione per tutte le aree di frontiera dell'impero che sarebbe rimasta in me sempre particolarmente viva. I suoi corsi erano molto apprezzati dagli studenti, anche perché prevedevano escursioni nelle regioni del Mediterraneo. Ricordo che ci accampavamo con lui accanto ai monumenti, una possibilità che negli anni Cinquanta non era ancora preclusa dalla legislazione di tutela dei beni culturali. Complessivamente, ho trascorso molti mesi risvegliandomi al mattino in antichi siti archeologici, in aperta campagna e sulle coste del Mediterraneo, per partecipare subito alle esercitazioni sulla sezione verticale di un tempio, sulla datazione dei suoi triglifi e delle fasce a ovuli. La visione diretta di monumenti e resti del passato ha dato grande concretezza alla mia comprensione dei caratteri dell'antichità, conferendo ad essa una vividezza che difficilmente le eteree teorie sui caratteri dell'antico avrebbero potuto conseguire.

A indurmi a trasferirmi a Gottinga fu la fama di Hermann Heimpel, lo storico allora più noto in Germania. E non ne fui deluso. Nelle sue lezioni egli vagliava analiticamente un gran numero di fonti, per poi ricomporle in una rappresentazione unitaria del passato, in un linguaggio limpido e sobrio, mai enfatico; era un oratore brillante, che non indulgeva in artifici retorici e usava invece in modo efficace lo stile, la forza del linguaggio e l'intuizione profonda. Nei suoi seminari, presentava e discuteva con gli studenti le ricerche che aveva in corso, secondo una pratica didattica che aveva assicurato da tempo ampia fama ai seminari universitari "alla tedesca". I temi che affrontava andavano ben oltre gli studi medievali e comprendevano diversi ambiti disciplinari, dalla storia intellettuale a quella economica. Ricordo che già allora il mio interesse non andava tanto alla storia filologica oppure a quella giuridico-istituzionale, che non erano neppure nelle corde di Heimpel, ma piuttosto alla storia sociale ed economica, che tanta parte aveva soprattutto nella storiografia francese. Figura straordinariamente influente nel sistema universitario tedesco, Heimpel era noto anche al di fuori dell'accademia per alcuni suoi brevi saggi<sup>3</sup>, nei quali riusciva ad avvicinarsi agli uomini del pas-

<sup>2</sup> Esch, *Limesforschung und Geschichtsvereine*.

<sup>3</sup> Sono raccolti in Heimpel, *Der Mensch in seiner Gegenwart*, nelle edizioni del 1954 e del 1957<sup>2</sup>.

sato nella loro concretezza, per comunicare a una più ampia cerchia di lettori alcune riflessioni di base sulla storia, senza richiamarsi a raffinate teorie storiografiche. È stata per me ragione di profonda gioia e di orgoglio l'aver avuto la possibilità di essere umanamente vicino a un uomo così importante ed essere stato il suo ultimo assistente.

Al di fuori della Germania era più noto Percy Ernst Schramm, uno storico dal temperamento molto diverso da quello di Heimpel, ma che con lui lavorava fianco a fianco, a Gottinga, senza che i loro rapporti fossero incrinati da reciproche gelosie: non per caso, molti loro allievi furono legati tra loro da vincoli di amicizia. Anche Schramm non era soltanto un medievista, ma uno storico *tout court*. Ricordo che quando scoppiò la rivolta ungherese nel 1956 egli interruppe immediatamente le lezioni sull'Europa dell'alto medioevo per dedicarsi alla storia più recente dell'Ungheria. Le sue lezioni sulla Seconda guerra mondiale erano poi molto seguite, perché aveva fatto parte dello Stato Maggiore della *Wehrmacht* e durante il conflitto bellico aveva tenuto il diario ufficiale di guerra delle Forze armate tedesche, che egli aveva in seguito pubblicato. Sapevamo, naturalmente, quali erano state le scelte di Schramm, di Heimpel e di altri prima del 1945, ma non gliele rinfacciavamo, soprattutto quando essi le ammettevano e dichiaravano pubblicamente il loro pentimento, così come fece Heimpel. I grandi libri del giovane Schramm sulla *Renovatio Romae*, sulle insegne del potere, sulla regalità inglese lo avevano reso molto noto a livello internazionale, al punto che quando fu trovata la *Cathedra Petri* il Vaticano lo convocò a Roma come esperto. Eppure, posso dire per esperienza personale che egli restò sempre molto attento e disponibile nei confronti degli studenti e dei giovani assistenti: conosceva i miei interessi e ogni volta che si imbatteva in testimonianze di reimpiego dell'antico (*spolia*) non mancava mai di prenderne rapidamente nota su un foglio di carta che poi mi trasmetteva.

Se alle figure che ho appena menzionato si aggiungono ancora lo storico dell'antichità Alfred Heuß e lo studioso di storia baltica e russa Reinhard Wittram, si comprende meglio quale solida formazione ricevessero in quegli anni, a Gottinga, i futuri storici.

1.3. *Quali ragioni la hanno indotta ad avvicinarsi all'argomento della sua tesi di dottorato, dedicata a Bonifacio IX, papa romano durante lo scisma d'Occidente? Il tema scaturisce da precedenti lavori seminariali che aveva preparato nel corso degli studi universitari? Aveva già avuto contatti con Roma e con l'Italia?*

A mettermi sul cammino della penisola e della sua storia fu un'irrazionale "spinta verso l'Italia" (*Drang nach Italien*), spesso connaturata in molti giovani tedeschi della mia generazione, che vivevano in luoghi lontani dal mare e ancora punteggiati dalle macerie della guerra<sup>4</sup>. Dell'Italia si potevano

<sup>4</sup> Esch, *Frühe Odyssee*.

immaginare meraviglie, senza restare delusi quando si sarebbe poi viaggiato per il paese e piantato la tenda sulle coste omeriche della Sicilia. Anche gli incontri umani non sono mai stati deludenti, quando ho attraversato la penisola in autostop soltanto dieci anni dopo la fine della guerra, perché gli italiani biasimano “i tedeschi” per l’occupazione, ma non se la prendono mai con i singoli che incontrano. Lo studio dell’archeologia ha dato alla mia vaga inclinazione per l’Italia più precisi e solidi contorni; quindi, quando sono arrivato alla storia, l’argomento della tesi di dottorato non poteva che essere italiano, tanto più che il medioevo della penisola mi sembrava meno “medievale” di quello tedesco. Heimpel dichiarò di non conoscere sufficientemente bene la storia italiana e le sue fonti; trovammo però un punto di incontro tra il suo interesse per il Grande Scisma e il mio per la storia italiana e del papato, dal quale è scaturito il volume su Bonifacio IX e lo stato della chiesa<sup>5</sup>. La storia del papato era un tema tutt’altro che esotico in Germania; era anzi un ambito di ricerca molto frequentato dagli storici tedeschi ed esercitava un grande fascino soprattutto sugli studiosi protestanti. A lungo, dopo avere conseguito il dottorato, ho continuato a utilizzare nelle mie pubblicazioni le ricchissime fonti da me consultate all’Archivio Segreto Vaticano, negli archivi di Bologna, Firenze, Venezia, Napoli e in undici altri più piccoli archivi di quello che un tempo era stato lo Stato Pontificio. Tali fonti mi hanno consentito non solo di raccontare gli eventi e le linee della politica papale, ma anche di ricostruire la fine del libero Comune romano nel 1398 e le vicende dell’imponente clan di famiglie napoletane che permearono e sostennero per 40 anni i pontificati romani dell’età dello Scisma.

D’altronde, furono i viaggi di archivio a caratterizzare il mio primo, intenso incontro con l’Italia. Scoprii tra l’altro che non c’era niente di più bello dell’uscire per strada la sera, storditi da una giornata di duro lavoro nell’archivio di una città dell’Umbria, delle Marche o della Toscana, e osservare lo *struscio* già iniziato. Ricordo vividamente la sensazione di conoscere gli uomini e le donne che vedevo passeggiare prima di cena, perché avevo appena incontrato le generazioni a loro precedenti nelle carte di archivio. Dove cominciava lo *struscio*, a quale bar si arrestava per tornare indietro, lo imparai presto, in molti paesi, anche piccoli. È così che ho cominciato a vivere da storico l’Italia degli anni Sessanta, un’Italia molto diversa da quella di oggi e che io ricordo, per così dire, in bianco e nero, come ancora appariva nei lungometraggi documentaristici di quegli anni.

1.4. *In che modo uno studente di un’università tedesca, intorno al 1960, poteva acquisire le competenze tecniche (conoscenza degli archivi, della paleografia e, non ultimo, dell’italiano) indispensabili per affrontare una ricerca così impegnativa? A quel tempo poi, quasi non esistevano opere recenti che potessero rappresentare un modello al quale ispirarsi per comporre una*

<sup>5</sup> Esch, *Bonifaz IX. und der Kirchenstaat*, pubblicato nel 1969.

*monografia su un pontefice; non c'erano neppure molti solidi lavori preparatori da cui muovere.*

In tutte le università tedesche era previsto l'insegnamento del latino medievale, dell'italiano e delle "scienze ausiliarie della storia". A queste ultime si veniva in parte introdotti a partire dal cosiddetto *Proseminar* di storia medievale, che prevedeva corsi di formazione di base alla ricerca storica, a carattere seminariale. Le "scienze ausiliarie" includevano già allora ambiti riconducibili alla storia contemporanea, come, ad esempio, l'analisi dei cinegiornali nazionalsocialisti oppure della documentazione relativa al controllo elettorale nazista. L'università di Gottinga disponeva inoltre dal 1759 dell'Apparato Diplomatico (*Apparatus diplomaticus*), la struttura che ancora oggi ospita una collezione di più di mille documenti originali antichi, scritti in varie lingue e provenienti dai monasteri secolarizzati durante la Riforma: un docente in essa incardinato utilizzava la documentazione per formare gli studenti interessati ad apprendere, in modo molto concreto, paleografia e diplomatica. Tuttavia, l'ingente massa di atti e di documenti relativi all'Italia medievale rappresentò per me un'esperienza di lavoro del tutto nuova e diversa rispetto a quelle in cui mi ero immerso in Germania: potei così padroneggiarla soltanto grazie a un considerevole sforzo e a un costante impegno da autodidatta.

1.5. *Quando è stato a Roma per il suo libro su Bonifacio IX? Può descrivere l'atmosfera di lavoro all'Istituto Storico Germanico (DHI), guidato allora da illustri direttori? Con quali storici italiani e di altre nazioni è entrato in contatto in quegli anni?*

Negli anni Sessanta sono stato più volte a Roma, nella sede del DHI, che era allora al Corso Vittorio Emanuele. Ne sono stato ospite, non borsista, in anni in cui era diretto prima da Walther Holtzmann e poi da Gerd Tellenbach. All'inizio, il lavoro su Bonifacio IX fu svolto soprattutto negli Archivi Vaticani. All'epoca dovevo fare un uso parsimonioso del mio tempo e avevo contatti specialmente con gli storici italiani e di altre nazioni con cui conversavo nelle pause di lavoro negli archivi e negli istituti di ricerca. Ricordo soltanto i nomi degli studiosi di cui sono diventato amico e di coloro con cui sono restato a lungo in contatto, prima di ritrovarli, anni dopo, professori: Robert Benson, Peter Partner, David Chambers, André Vauchez, Jean-Claude Maire Vigueur, Armando Petrucci, Agostino Paravicini Bagliani.

1.6. *Lei ha ricordato storici, di diversa nazionalità, europei e nordamericani, destinati a esercitare notevole influenza sulla storiografia degli ultimi decenni. C'è qualcuno di loro con cui il dialogo culturale e il confronto scientifico sono stati per lei particolarmente intensi?*

Degli storici italiani dirò in seguito. Tra quelli di altre nazioni che ho menzionato, ebbi subito rapporti intellettuali e di amicizia quanto mai fecondi con

tre di loro: innanzitutto con Peter Partner, che aveva lavorato su Martino V e sullo Stato Pontificio nel tardo medioevo; poi con André Vauchez, che ha profondamente rinnovato gli studi sulla spiritualità e sulla santità nel medioevo e che ha avuto per Roma un costante interesse; infine con Jean-Claude Maire Vigueur, che ha compiuto ricerche sulla Roma dei secoli centrali e tardi del medioevo, prestando particolare attenzione alla sua storia politica, istituzionale e sociale.

## 2. *Carriera accademica*

2.1. *Lei è stato assistente all'Università di Gottinga negli anni Sessanta. Il libro su Bonifacio IX è stato completato nel 1964 ed è stato stampato nella serie dei volumi del DHI nel 1969. Come e quando ha deciso di dedicare a Lucca medievale e al suo contado la tesi di libera docenza (Habilitation)?*

Allora si dava grande importanza al fatto che la tesi di dottorato e quella di abilitazione alla docenza fossero dedicate a temi non troppo vicini tra loro. Così, anche se mi era stato permesso di restare nell'ambito della storia italiana, considerata una delle aree di ricerca più ampiamente e abbondantemente documentate della storia medievale, dovetti allontanarmi nettamente dai secoli tardomedievali. Decisi quindi di dedicarmi alla storia di Lucca, che mi aveva da sempre appassionato, anche perché l'Istituto Storico Germanico di Roma, per iniziativa del direttore Tellenbach, aveva avviato un ampio progetto di ricerca sulla Toscana dei Comuni. Nel triennio 1970-1972 ho lavorato su ben 4.000 atti del XII secolo, prodotti da notai che operavano non solo in città, ma anche nel contado, per affrontare un tema di storia economica e sociale come il "rapporto tra città e campagna"; mi dedicai così a ricostruire come il capitale cittadino acquisito nei commerci fosse penetrato nelle campagne e avesse fatto lievitare il prezzo del grano e gli affitti delle terre<sup>6</sup>.

2.2. *Potrebbe descrivere, soprattutto per i lettori non tedeschi, come si svolgeva in quegli anni la procedura di abilitazione alla libera docenza?*

A Gottinga, l'abilitazione era in "Storia medievale e moderna". Essere riconosciuto in grado di insegnare non solo la storia medievale ma anche la moderna era per me importante, perché volevo essere uno storico *tout court*, non soltanto un medievista. Oltre alla tesi di abilitazione di ambito medievistico e a una lezione pubblica dinanzi alla facoltà, dovetti quindi preparare un lavoro di storia moderna. Scelsi un tema a cavallo tra la storia religiosa e quella economica: pietismo e prima industrializzazione. Nel mio studio, pubblicato

<sup>6</sup> Esch, *Verhältnis von Stadt und Land am Beispiel der toskanischen Stadt Lucca*, rimasta inedita.



nel 1978 dall'Accademia di Gottinga<sup>7</sup>, esaminai e diedi alle stampe anche le memorie di un mio antenato, che era pietista e costruì le prime macchine a vapore a Elberfeld e Barmen, cittadine della valle del fiume Wupper, nella Renania Settentrionale, precocemente industrializzata. La mia attenzione andò quindi a quell'intreccio di rapporti tra religione ed economia che era stato descritto sarcasticamente da Friedrich Engels, il rampollo di una famiglia di industriali pietisti del Wuppertal; una complessa configurazione di relazioni analizzata da Max Weber nei suoi celebri studi sull'etica protestante e lo spirito del capitalismo.

*2.3. Il suo soggiorno a Roma negli anni Settanta, come assistente al DHI, è legato al lavoro alla sua tesi di libera docenza. Come ha fatto in quel periodo a trovare il tempo per studiare anche i processi di canonizzazione di Francesca Romana, che avrebbe usato poi come fonte per la storia sociale di Roma nel tardo medioevo?*

Ho trascorso all'Istituto di Roma gli anni compresi tra la fine del 1969 e l'inizio del 1973, con un contratto a termine, prima sotto la direzione di Gerd Tellenbach, poi di Reinhard Elze. Fui intento soprattutto a raccogliere ed elaborare una ricca messe di documenti, lavorando spesso a Lucca per mesi interi. Ricordo che mi fu lasciata assoluta libertà. Chi aveva sentito parlare di Tellenbach come di un uomo che interveniva energicamente, con mano ferma, nella gestione dell'università e delle grandi imprese scientifiche, trovò a Roma un direttore che era riuscito a ottenere l'ampliamento del numero dei collaboratori scientifici dell'Istituto e che egli dirigeva con mano sicura, naturale autorevolezza e comprensione umana, favorendo l'incontro dei giovani storici tedeschi con i ricercatori italiani (soprattutto con Cinzio Violante a Pisa), senza gravarli di compiti legati al funzionamento della struttura, soprattutto se avevano soltanto un contratto a tempo determinato. Anche il suo successore Elze, che pure era da lui molto diverso, operò in modo analogo. Perciò riuscii a ritagliarmi il tempo necessario per affrontare anche temi di storia della città di Roma, come santa Francesca Romana, che mi hanno tra l'altro consentito di avvicinarmi al gruppo degli storici romani<sup>8</sup>. Sono stati anni particolarmente felici per la mia famiglia, perché vivere in Italia con bambini piccoli (i nostri sono nati nel 1967, nel 1968 e nel 1969) è un'esperienza meravigliosa.

*2.4. La storia lucchese sembra avere un ruolo piuttosto secondario nei suoi studi successivi. Naturalmente, ciò è in parte dovuto al fatto che nel sistema universitario tedesco le tesi di abilitazione non devono essere pubblicate nella loro interezza. Spesso i risultati più importanti sono resi noti in articoli. I suoi interessi per Lucca si sono in seguito effettivamente affievoliti?*

<sup>7</sup> Esch, *Pietismus und Frühindustrialisierung*.

<sup>8</sup> Esch, *Die Zeugenaussagen*; Esch, *Tre Sante*; Esch, *I processi per la canonizzazione*.

Gli impegni didattici, sopraggiunti subito dopo il conseguimento dell'abilitazione, mi hanno indotto a rimandare il progetto di arricchire e completare con nuovi approfondimenti il lavoro su Lucca prima di darlo alle stampe. Poi, durante il mio secondo soggiorno romano, è prevalso l'interesse per i temi di storia di Roma. Tra i risultati del lavoro di abilitazione su Lucca va però annoverato anche il mio studio metodologico su "possibilità e casualità di trasmissione"<sup>9</sup>, dedicato alle maggiori probabilità di conservazione e trasmissione che hanno alcuni documenti rispetto ad altri, il mio contributo più citato insieme a quello sugli *spolia*<sup>10</sup>: le dinamiche che vi descrivevo potevano infatti essere osservate solo all'interno di un'ingente massa documentaria come quella lucchese. Comunque, ho ancora in animo di pubblicare almeno il capitolo sugli affitti delle terre e i prezzi del grano.

*2.5. Come è proseguita la sua carriera dopo l'abilitazione? Ha ricoperto cattedre universitarie in Germania, anche per supplenza?*

Dopo l'abilitazione nel 1974 e il mio primo corso di lezioni a Gottinga, ho accettato l'invito a trascorrere ancora un anno come ricercatore al DHI di Roma. Poi, in qualità di docente formalmente abilitato all'insegnamento (*Privatdozent*), ho assunto la supplenza della cattedra di Storia medievale alla Freie Universität di Berlino. Infine, nell'inverno 1976/1977, ho fatto domanda e sono stato chiamato a insegnare sia dall'università di Berlino sia da quella di Berna. E ho scelto Berna.

*2.6. Dai suoi temi di ricerca si evince che lei si è ambientato molto bene nella città di Berna. Come si è trovato come professore universitario? I metodi di insegnamento e i compiti didattici di assistenza a studenti, laureandi e dottorandi erano diversi da quelli che aveva conosciuto nelle università tedesche?*

Non mi sono mai pentito della decisione di andare a Berna, perché durante gli anni che vi ho trascorso, dal 1977 al 1988, ho avuto rapporti umani oltremodo gratificanti con amici e colleghi. Mi sono integrato pienamente nell'università e dopo quattro anni sono stato eletto preside di facoltà; dopo sette, rettore. Posso dire di essere stato, nei limiti di quanto è ragionevole attendersi, libero nell'insegnamento e nella ricerca. Gli studenti ripagarono lo sforzo e l'impegno delle prime lezioni e dei seminari con grande attenzione e dedizione al lavoro. La straordinaria ricchezza di fonti di archivio mi ha permesso di seguire le vicende dei bernesi in fasi particolarmente dinamiche come il tardo medioevo; mi ha poi consentito di legare la storia della Confederazio-

<sup>9</sup> Esch, *Überlieferungs-Chance und Überlieferungs-Zufall*; trad. fr. Esch, *Chance et hasard de transmission*. Si veda anche la risposta alla domanda 3.7.

<sup>10</sup> Esch, *Spolien* (1969).

ne, che naturalmente aveva massima importanza, a quella delle altre regioni europee, e di avvicinare gli studenti alla storia delle regioni confinanti, della Borgogna, della Francia e dell'Italia settentrionale; è stato inoltre possibile e utile, durante i seminari, visitare l'uno dopo l'altro i diversi archivi locali del cantone. Ho potuto infine esaminare e valorizzare in numerose pubblicazioni l'abbondante messe di informazioni raccolta da documenti di archivio<sup>11</sup>. Non avevo quindi nessuna ragione per desiderare cambiamenti di sede e ho subito fatto intendere il mio orientamento quando mi venivano prospettati, anche tenendo conto delle inevitabili ripercussioni che un trasferimento avrebbe avuto nel percorso scolastico dei miei figli.

*2.7. Quando, nel 1988, lei è succeduto a Reinhard Elze nella direzione del DHI di Roma, ha dovuto immediatamente occuparsi delle celebrazioni del centenario dell'Istituto. Il ritorno a Roma da direttore è stato per lei una scelta "senza alternative" oppure, nell'ultimo periodo del suo soggiorno a Berna, quando i suoi figli erano ormai avviati agli studi universitari, aveva cominciato a prendere in considerazione altre possibilità?*

Ho sempre amato il mondo dell'università e la sua storia<sup>12</sup>; non lo avrei mai cambiato con quello di un istituto, se non fosse stato a Roma. Il mio mandato all'Istituto ebbe inizio con le celebrazioni del suo centenario, in Campidoglio, alla presenza dei presidenti della repubblica delle nostre due nazioni, del Cardinale Segretario di Stato del Vaticano e degli innumerevoli colleghi e amici venuti da tutta Italia. Fu un evento che riuscì bene grazie all'aiuto fattivo del mio predecessore, Reinhard Elze, di tutti i membri dell'Istituto e del Ministero della Ricerca tedesco. Quest'ultimo, durante tutto il mio mandato, non ha mai fatto mancare il pieno e sollecito sostegno all'Istituto, accrescendo il numero dei posti disponibili e i fondi assegnati, verificandone la gestione, senza però mai interferire nelle decisioni. Perciò, mi sono sempre sfuggiti i vantaggi che la successiva scelta di creare una fondazione avrebbe potuto comportare.

*2.8. Come ha inteso svolgere i suoi compiti di direttore dell'Istituto (1988-2001)? Le è apparso necessario dare comunque nuovo impulso a una struttura istituita da tempo e che godeva di una solida reputazione?*

Ho sempre ritenuto che non fosse opportuno ridisegnare completamente i compiti e il programma di un istituto che aveva conseguito ottimi risultati e buona fama grazie all'impegno dei miei predecessori. Pensavo che l'Istituto dovesse impegnarsi innanzitutto nella realizzazione di progetti a lungo termine, oggi troppo spesso denigrati, perché è nella natura di istituti e accademie fare ciò che alle università non è possibile realizzare. Mi limito a ricor-

<sup>11</sup> Si vedano le note 35 e 36.

<sup>12</sup> Esch, *Die Anfänge der Universität*.

dare il *Repertorium Germanicum*, che ha setacciato per oltre un secolo tutti i fondi dell'Archivio Segreto Vaticano per raccogliere riferimenti a persone, chiese e località dell'Impero, di concerto con l'amministrazione archivistica della Bassa Sassonia! Un immenso patrimonio di dati, che è stato di recente reso disponibile in versione elettronica libera e gratuita, insieme ad altri repertori. Ho poi sempre creduto che tra i progetti dell'Istituto dovessero rientrare anche gli altri importanti fondi archivistici, dal medioevo all'età contemporanea, nuovamente aperti alla consultazione: del resto, erano stati di recente resi accessibili gli archivi della Penitenzieria Apostolica, dell'Inquisizione, dell'*Index librorum prohibitorum*, dei pontificati di Pio XI e di Pio XII<sup>13</sup>! Il *Repertorium Poenitentiarie Germanicum*, iniziato nel 1996, è stato completato in undici volumi grazie all'inesauribile energia di Ludwig Schmutge. Anche l'edizione dei carteggi delle nunziature apostoliche è stata continuata nella sezione di Storia moderna. Analoghi progetti di ampio respiro, come quello sulla circolazione in Italia dei musicisti europei, sono stati realizzati dalla prestigiosa sezione di Storia della musica, per lungo tempo la prima nata in Italia. La sezione di Storia contemporanea, che è tra le più frequentate e contattate dell'Istituto, ha creato nel 2000 un database liberamente interrogabile sulla dislocazione delle unità militari tedesche in Italia negli anni 1943-1945, utile a chiarire, anche in sede giudiziaria, il contesto di uccisioni e ferimenti nel corso di azioni militari sul fronte o durante la guerra partigiana.

Molto importante è stata anche la ricerca sulla storia della città di Roma, per la quale ho voluto e ottenuto dal Ministero tedesco una specifica posizione di ricercatore, che ha contribuito ad avvicinare l'Istituto alle storiche e agli storici romani più di quanto non potessero fare i progetti consacrati alla Germania. Intorno all'Associazione Roma nel Rinascimento si stava allora raccogliendo un gruppo sempre più folto di storici che, con nuove domande, studiava in pubblicazioni specifiche la Roma dei romani e le sue fonti, fino ad allora rimasta molto in secondo piano rispetto alla Roma dei papi: Ivana Ait, Giulia Barone, Anna Esposito, Anna Modigliani, Massimo Miglio, Luciano Palermo e molti altri, ciascuno coltivando peculiari ambiti di ricerca<sup>14</sup>; e ancora Paolo Delogu con i studi sull'alto medioevo romano, Sandro Carocci con le aristocrazie, Alfio Cortonesi con il mondo rurale, Paolo Cherubini e Paolo Vian con le indagini paleografiche e sui fondi archivistici e librari. Con tutti loro avevamo e abbiamo rapporti di collaborazione amichevoli, sia a livello istituzionale sia personale, cementati dal comune interesse per Roma. È altresì doveroso ricordare che per realizzare e gestire i molteplici progetti in cui l'Istituto era impegnato sono stati determinanti la qualificazione professionale e la dedizione al lavoro di tutto il personale, sia amministrativo sia scientifico.

<sup>13</sup> Esch, *Conclusioni per la storiografia*; Esch, *Aus den Akten der Indexkongregation*. Sulla Penitenzieria Apostolica si vedano le note 29-30.

<sup>14</sup> Esch, *Un bilancio storiografico*.

Oltre a promuovere la ricerca, ho sempre pensato che fosse importante sostenere i giovani ricercatori, prevedendo sia posizioni permanenti sia a termine, di durata limitata, indispensabili per portare nell'istituto una ventata di nuove idee. Abbiamo inoltre introdotto, con il sostegno del Ministero tedesco, due borse di studio semestrali riservate ogni anno a giovani storici italiani di alta qualificazione, per radicare l'Istituto nella storiografia della penisola e farlo diventare parte del suo futuro. Con analoga attenzione per le giovani generazioni, abbiamo non solo favorito l'impegno del personale dell'Istituto nell'organizzazione e nel coordinamento di seminari scientifici, ma anche l'istituzione del cosiddetto *Rom-Kurs* (corso di studi romani), che consente ogni autunno, a un gruppo scelto di studenti e di dottorandi tedeschi, di acquisire una conoscenza approfondita della storia di Roma nella lunga diacronia, grazie a visite guidate ai quartieri storici della città e all'Archivio Vaticano, a discussioni con i giornalisti sulla Roma contemporanea, a lezioni di membri dell'Istituto e ad escursioni nei siti storici della zona. Tra le iniziative avviate, ricordo ancora le due gite di un giorno intero nel Lazio e nelle regioni confinanti, previste ogni anno per i collaboratori e per i borsisti, per avvicinare i ricercatori alla storia "vista" attraverso i resti del passato, in aperta campagna, e non solo "decifrata" attraverso i documenti di archivio. A partire dai tempi di Tellenbach, la posizione di *Gastdozent* (docente ospite) assicura infine a coloro che hanno conseguito la libera docenza in Germania la possibilità di dedicare un altro anno alla ricerca, prima di essere assorbiti dagli obblighi didattici.

### 2.9. *Come si sono sviluppate le relazioni con le istituzioni di ricerca del paese ospitante e con gli istituti di altre nazioni?*

Un istituto che opera all'estero deve anche favorire l'incontro e la cooperazione con il mondo accademico del paese ospitante. Un compito che è a me apparso subito meraviglioso quando ho trovato come interlocutori i colleghi e amici Girolamo Arnaldi, Massimo Miglio e Giuseppe Talamo, per ricordare solo i direttori dei principali istituti storici italiani di Roma. Del resto, gli storici italiani e quelli tedeschi hanno molto da dirsi e da darsi, ed è facile individuare temi sui quali organizzare insieme convegni e progettare possibili collaborazioni, dal medioevo al mondo contemporaneo: si pensi, ad esempio, alla figura di Federico II, che ha sempre suscitato massimo interesse sia all'Istituto sia in Italia, paese in cui la memoria dello svevo è molto viva; oppure ai rapporti tra fascismo e nazionalsocialismo; per non parlare di altre questioni storiche che avvicinano immediatamente le due storiografie, come Germania e Italia a confronto, la percezione reciproca di italiani e tedeschi, il rapporto tra "centro" romano e "periferia" tedesca<sup>15</sup>.

Ho poi dato grande importanza ai rapporti con le università, una istituzione che è nata in Italia, benché i suoi critici troppo spesso lo dimentichino.

<sup>15</sup> Esch, *La società urbana*; Esch, *Die gegenseitige Wahrnehmung*; Esch, *Rom und Bursfelde*.

Tenere seminari in vari atenei, su invito dei colleghi e amici Giorgio Chittolini, Ovidio Capitani, Cosimo Damiano Fonseca, Roberto Delle Donne e Hubert Houben, mi ha permesso di conoscere meglio il mondo universitario italiano, compresi i suoi studenti. Del resto, fin all'inizio del mio mandato ripresi i legami che Tellenbach aveva creato a Pisa con Cinzio Violante, perché Violante era un grande storico, pronto al dialogo, sempre aperto e fecondo, con i più giovani. Quando ha pubblicato il libro su Henri Pirenne, su sua sollecitazione, ho avuto con lui una corrispondenza relativa alla visione che lo storico belga aveva della Germania e della storiografia tedesca. Allo stesso modo, sono stati intensi i legami con la Siena di Domenico Maffei, Michele Cassandro, Mario Ascheri, con la Napoli di Giuseppe Galasso, Mario Del Treppo, Roberto Delle Donne, Giovanni Vitolo, e con ancora altre università.

Roma è nondimeno un punto di osservazione privilegiato non solo sulla storiografia italiana ma anche su quella internazionale<sup>16</sup>, perché nell'urbe ben sedici nazioni diverse hanno fondato 23 istituti di ricerca storica ed archeologica, che nel loro insieme danno vita a una complessa rete di sistema in cui ciascun componente esprime la propria peculiare vocazione e può scegliere di avere con alcuni altri un più intenso legame, come ad esempio avviene con l'École Française – senza contare le istituzioni culturali e gli istituti di ricerca italiani. Ritroviamo quindi una concentrazione unica al mondo di istituti esteri dedicati alla ricerca sulla storia e sui monumenti italiani, una circostanza favorita anche dalla generosità con cui gli italiani condividono con gli stranieri la loro storia e la loro arte, un'attitudine che non è facilmente rinvenibile in egual misura in altri paesi.

Il direttore dell'Istituto Storico Germanico si trova quindi a operare in un contesto ideale alla promozione dei rapporti internazionali e può giovare delle numerose opportunità che scaturiscono dal dialogo tra le diverse tradizioni storiografiche nazionali: interviene con gli altri direttori alle riunioni dell'Unione internazionale degli istituti di archeologia, storia e storia dell'arte a Roma, a quelle dell'Istituto italo-germanico di Trento (diretto in quegli anni prima da Paolo Prodi e poi da Giorgio Cracco), partecipa all'*advisory board* degli istituti tedeschi di Londra, Parigi e Varsavia, è membro di accademie e commissioni tedesche e italiane, come i Lincei e l'Accademia Pontificia di Archeologia; poiché durante il suo mandato partecipa attivamente ai grandi convegni organizzati in Italia ha l'occasione di conoscere le maggiori figure della cultura del paese.

2.10. *Nella sua qualità di Direttore uscente, come ha vissuto la decisione del governo tedesco, nel 2001-2002, di trasformare la carica di direttore del DHI in un contratto a termine, della durata di soli cinque anni, rinnovabile soltanto una volta?*

<sup>16</sup> Esch, *Beobachtungen aus der Perspektive eines Auslandsinstituts*; Esch, *Italianische und deutsche Mediävistik*.

Mi sono rammaricato che il posto di direttore fosse divenuto a tempo determinato, perché l'esperienza di direzione e di gestione di una università mi ha insegnato quanto sia problematico coprire un insegnamento soltanto con supplenze per diversi anni in attesa del rientro del docente titolare, una scelta che certamente non giova né alla facoltà né agli studenti. Bisogna inoltre tenere conto del fatto che sono di solito nominati direttori dell'Istituto professori in età matura, con la conseguenza paradossale che il loro ritorno all'insegnamento, al termine dell'incarico a Roma, avrebbe sempre una durata brevissima prima della pensione. Tale complesso di circostanze ha indotto quindi, inevitabilmente, a tornare di fatto al vecchio sistema prorogando la durata in carica dell'ultimo direttore fino al raggiungimento dell'emeritato.

*2.11. Si sente spesso ripetere dall'opinione pubblica interessata alla scienza che la ricerca subisce un rallentamento, se non una battuta di arresto quando avviene un cambio di guardia al vertice di un istituto. D'altronde, alcuni osservano che tutti i progetti di ricerca devono necessariamente avere un termine. Oggi, 20 anni dopo il suo pensionamento, come valuta la tenuta delle spinte propulsive che ha saputo innescare al DHI negli anni della sua direzione, tra il 1988 e il 2001? Pensa che le indagini per il Repertorium Germanicum e per il Repertorium Poenitentiariae Germanicum procedano bene? Come ritiene che si stiano sviluppando le ricerche sulla storia della città di Roma nel tardo medioevo?*

È naturale che i nuovi direttori possano e vogliano attribuire un ordine di priorità diverso dai loro predecessori ai singoli obiettivi in cui si articola il programma complessivo di un istituto. Tali scelte non dovrebbero però condizionare la sostenibilità e la tenuta dell'insieme delle ricerche in corso, perché i progetti a lungo termine, oggi tanto criticati, costituiscono a mio avviso il compito principale degli istituti di ricerca, come ho già avuto modo di chiarire. Sono perciò grato ai miei successori per avere voluto sostenere le ricerche sulla storia della città di Roma e per avere mantenuto il *Rom-Kurs*, il corso di studi romani. Ho soltanto qualche preoccupazione per i progetti a lungo termine, perché penso che essi rappresentino il cuore delle attività dell'Istituto e che essi debbano essere proseguiti non perché l'istituto è a suo tempo nato con l'intento di perseguirli, ma perché essi sono ancora oggi straordinariamente promettenti per un istituto che ha sede a Roma. Il costoso mantenimento all'estero dell'Istituto si giustifica infatti soltanto se esso svolge in Italia attività che non possono essere realizzate in Germania, come avviene, ad esempio, con la schedatura degli inesauribili archivi vaticani, sempre pienamente e prontamente sostenuta dal prefetto monsignor Sergio Pagano, e con le ricognizioni documentarie condotte negli archivi italiani<sup>17</sup>! D'altronde,

<sup>17</sup> Esch, *Der Umgang des Historikers mit seinen Quellen*.

è evidente che le sue attività istituzionali sono molto ampie e che certamente non si esauriscono nella sola pubblicazione di fonti.

### 3. *Temî di ricerca*

3.1. *La sua prima opera di grande respiro è dedicata a Papa Bonifacio IX, un lavoro che va ben oltre le tradizionali storie dei papi, incentrate sulla loro personalità, la loro curia, il loro governo della Chiesa, i loro rapporti con le potenze regionali e con i governanti europei. Nel suo libro, lei restituisce il complesso ordito che lega la storia della città di Roma a quella di Bonifacio IX, ricostruendo non solo il suo intero pontificato, ma individuando anche nuove e feconde piste di ricerca da seguire e approfondire successivamente. Quali di queste sono diventate per lei, in seguito, particolarmente importanti?*

Un lungo pontificato, che compendiò in sé tutti i problemi del tempo, anche nella vigorosa ricerca di soluzioni, talvolta disastrose, induce lo storico a muovere le indagini in molte direzioni. Ricordo che dalla ricostruzione del papato di Bonifacio IX il fuoco dell'indagine si spostò quindi rapidamente sui problemi di storia economica e finanziaria legati al modo in cui la Chiesa di Roma riusciva a riscuotere le entrate in tutta la cristianità, diversamente dalle altre istituzioni politiche del tempo, che le raccoglievano soprattutto nei propri territori. In particolare, l'attenzione andò ai movimenti di capitale, da una piazza all'altra dell'Europa, gestiti dai mercanti toscani senza spostamento di danaro contante, attraverso le lettere di cambio; una pratica che si diffuse in Germania soltanto molto tardi, per l'assenza di agenti italiani, con la fatale conseguenza che ancora a lungo si videro partire per Roma convogli di denaro. Nelle successive pubblicazioni trovano ancora spazio le difficoltà di bilanciamento dei pagamenti tra Nord e Sud e le importazioni a Roma dal Nord<sup>18</sup>. Tale complesso di saperi e conoscenze pratiche consentì ai fiorentini di acquisire a Roma un'importanza sempre maggiore, al punto da conseguire attraverso i loro mercanti-banchieri, come i Medici, gli Alberti, gli Spinelli, gli Strozzi, prima il controllo delle finanze papali, poi della cancelleria (e di conseguenza dell'ambiente umanistico) e delle commesse d'arte, e infine dello stesso seggio pontificio. Il Rinascimento a Roma fu quindi un fenomeno prevalentemente fiorentino, non romano<sup>19</sup>.

Del resto, la necessità di affrontare problemi comuni sia alla storia economica sia alla storia dell'arte induceva gli studiosi dell'Italia basso medievale a interessarsi, in modo, direi, del tutto naturale, al tema delle commesse d'arte e delle loro condizioni materiali e immateriali, senza definire preliminarmente i fondamenti e le premesse teoriche da cui muovere, e senza lasciarsi con-

<sup>18</sup> Esch, *Überweisungen an die Apostolische Kammer*; Esch, *Brügge als Umschlagplatz*.

<sup>19</sup> Esch, *Florentiner in Rom*.



dizionare dal timore di sembrare troppo vicini agli orientamenti storiografici marxisti. Appariva quindi a me ad altri necessario soffermarsi sul rapporto tra l'offerta, rappresentata dagli straordinari artisti del tempo, e la domanda, alimentata da committenti come chiese, corporazioni e privati, che affidavano a pittori, scultori, architetti e altre figure le commesse perché avvertivano la necessità di far realizzare opere d'arte, per accrescere il proprio prestigio sociale oppure per sensibilità e gusto per l'arte, dando abbrivo a quel processo che sarebbe culminato nella creazione artistica. Ho indagato questo tema in diverse pubblicazioni, come, ad esempio, nel contributo al convegno organizzato con Christoph Luitpold Frommel, alla Bibliotheca Hertziana, e nella mia prolusione alla Settimana di Studi dell'Istituto Datini di Prato dedicata al rapporto tra economia e arte<sup>20</sup>.

Paradossalmente, potremmo quindi dire che persino un artista del calibro di Giotto, se fosse rimasto privo di commesse e sconosciuto ai più, avrebbe continuato a pascolare pecore nel Mugello. Va considerata ancora un'altra questione: gli storici dell'arte hanno enorme familiarità con i trattati d'arte e con i contratti d'opera, ma ne hanno in genere assai poca con altre fonti usate soltanto dagli storici, dalle quali potrebbero invece ricavare moltissime informazioni. Si pensi, ad esempio, a tipologie documentarie come le corrispondenze diplomatiche, costituite da migliaia di dispacci degli ambasciatori, oppure ai registri doganali romani, che presentano al proprio interno elenchi di oltre 100.000 voci, che non consentono rapide ricerche mirate, ma che rendono possibili preziosi ritrovamenti quando si hanno pazienza e sufficienti conoscenze per analizzarle sistematicamente, come ho mostrato in un articolo del 2011-2012<sup>21</sup>. Un singolo ritrovamento in un registro doganale, come quello relativo all'importazione della lastra tombale in bronzo di Martino V da Firenze, può infatti dimostrare l'infondatezza di larga parte delle conclusioni cui erano precedentemente giunti gli storici dell'arte sulla base della critica stilistica, dimostrando che la lastra non fu fusa a Roma come essi avevano ritenuto<sup>22</sup>.

Accanto alla Roma dei papi è quindi venuta nei miei studi in primo piano la Roma dei romani, che solo in anni recenti ha ricevuto maggiore attenzione grazie all'impegno degli storici raccolti nell'Associazione Roma nel Rinascimento. Di questa Roma ho trattato in numerosi contributi e più recentemente in un libro del 2016<sup>23</sup>, anche a partire da fonti che ho reso note per la prima volta, per affrontare temi come la fine definitiva del libero comune romano nel 1398 (ne parlano le lettere dei mercanti fiorentini conservate all'Archi-

<sup>20</sup> Esch, *Über den Zusammenhang von Kunst und Wirtschaft*; Esch, *Sul rapporto fra arte ed economia nel Rinascimento italiano*; Esch, *Economia ed arte: la dinamica del rapporto nella prospettiva dello storico*.

<sup>21</sup> Esch, *Escursioni storico-artistiche attraverso fonti storiche*; Esch, *Roman Customs Registers*.

<sup>22</sup> Esch, *La lastra tombale di Martino V*.

<sup>23</sup> Esch, *Rom. Vom Mittelalter zur Renaissance*; trad. it. Esch, *Roma dal Medioevo al Rinascimento*; Esch, *La Roma dei Papi e la Roma dei Romani*.

vio Datini, mentre i documenti di archivio romani sembrano quasi ignorarla), ad opera proprio di Bonifacio IX, e il conseguente consolidamento del potere papale; e ancora il modo in cui questa profonda cesura si riverberò nella prosopografia del gruppo dirigente romano. Ho potuto ancora far luce sulla percezione e sulla strumentalizzazione politica dell'antichità; sull'inizio del Rinascimento; su Roma come città di consumo e sul peso che in essa aveva il settore terziario; sulla corte papale come forza trainante dell'economia romana; sul modo in cui l'affluenza di pellegrini nell'urbe durante un Anno Santo si rifletteva nelle fonti e le vie che essi percorrevano per giungere in città. Ho poi ricostruito le importazioni a Roma sulla base dei registri doganali, conservati quasi senza soluzione di continuità per gli anni 1445-1485<sup>24</sup>, utilissimi anche per individuare l'arrivo a Roma di opere d'arte dalle Fiandre e da Firenze. Ho quindi indagato la storia sociale di Roma, in base alle testimonianze rese nel processo di canonizzazione di santa Francesca Romana (†1440), la più romana di tutte le sante, e più in generale grazie alle migliaia di pagine di atti conservati negli archivi notarili, troppo a lungo trascurati<sup>25</sup>; le attività di fiorentini, napoletani e tedeschi a Roma; i cortigiani, i primi stampatori, gli albergatori.

D'altronde, ancora oggi siamo lontani dall'aver utilizzato interamente la ricca documentazione conservata negli archivi, al punto che in ogni nuova pubblicazione si potrebbe far ricorso a fonti inedite, mai utilizzate prima da altri. Se dovessi riassumere in breve i caratteri delle mie ricerche, direi che ho inteso studiare la "storia della città di Roma", e non la "storia di Roma", perché quest'ultima si estende fino ai confini del mondo. Proprio l'interesse per gli uomini che hanno vissuto nella città mi ha indotto a spingermi fino all'Ottocento, tra i secoli più interessanti della storia mondiale, per approfondire in particolare la storia più antica della comunità evangelica di Roma, tra il 1819 e il 1870, e per soffermarmi sui destini individuali di 3.000 persone indigenti, presenti nelle pagine di un registro di sostegno ai bisognosi, stilato da un comitato di aiuti tedesco tra il 1896 e il 1900<sup>26</sup>. Mia moglie Doris, che ha un dottorato in filologia classica ed è in grado di leggere agevolmente ogni manoscritto, è con me autrice di 14 pubblicazioni che abbiamo dedicato a questi temi e non mi ha mai fatto mancare il suo impagabile sostegno.

*3.2. Torniamo alle relazioni tra storia, storia dell'arte e archeologia. Il reimpiego di materiali antichi nel corso del medioevo ha esercitato su di lei un forte fascino fin da quando ha iniziato gli studi. Tra l'altro, è un ambito di ricerca metodologicamente molto stimolante. Poiché gli anni di Bonifacio IX furono piuttosto cupi per le antiche vestigia di Roma, possiamo dire che il suo interesse per questo tema scaturisce direttamente dai suoi studi di archeologia?*

<sup>24</sup> Esch, *Economia, cultura materiale ed arte*.

<sup>25</sup> Esch, *Un notaio tedesco e la sua clientela*.

<sup>26</sup> A. Esch, D. Esch, *Italien von unten erlebt*.

La scelta di affiancare fino al momento della laurea lo studio dell'archeologia classica a quello della storia si è rivelata particolarmente felice e fruttuosa per le indagini su Roma. Mi ha fatto comprendere che la tanto decantata interdisciplinarietà dà i suoi frutti migliori quando le diverse competenze specialistiche sono riunite nella stessa persona, e che la sua efficacia è minore quando si basa soltanto sulla collaborazione tra studiosi di diversa formazione e specializzazione: in altri termini, l'interdisciplinarietà deve innanzitutto avvenire nella propria mente. È stata quindi la mia doppia formazione, archeologica e storico-medievistica, e non la volontà di celebrare programmaticamente l'interdisciplinarietà, a condurmi ancora una volta in modo del tutto naturale ad approfondire il tema degli *spolia*, cioè del reimpiego di materiali antichi nel medioevo: il fregio della trabeazione che ora incornicia il portale della chiesa, il capitello scavato a fonte battesimale, la pietra miliare usata come colonna. Un tema che ho affrontato già in uno dei miei primi lavori<sup>27</sup>, del 1969, e che ho trattato da una prospettiva non soltanto archeologica e storico-artistica ma anche squisitamente storica, soffermandomi sui motivi e sulle condizioni del reimpiego, di ordine materiale, estetico e politico, vagliando accuratamente l'apporto specifico che a queste indagini può venire dall'archeologia e dalla storia. Ebbi allora frequenti contatti e intensi scambi sia con archeologi come i direttori dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma e della Pontificia Accademia di Archeologia, sia con profondi conoscitori della topografia del territorio come Lorenzo e Stefania Quilici, sia con epigrafisti come Marco Buonocore, sia con storici dell'arte particolarmente attenti alla storia, come Richard Krautheimer, Gerhart B. Ladner, Herbert Bloch, Salvatore Settis e Christoph Luitpold Frommel.

La formazione storica e archeologica mi ha portato anche a esaminare il più ampio tema della sopravvivenza dell'antico (*Nachleben der Antike*), un fenomeno che soprattutto in Italia (ma non in Grecia, l'area per la quale avevo un'iniziale propensione) ha lasciato tracce particolarmente abbondanti nei più diversi ambiti disciplinari, dalla storia della letteratura a quella della lingua, a quella del diritto e così via, rivelando i legami e le relazioni che sussistono tra differenti settori del sapere. Del resto, già il modo in cui i monumenti dell'antichità erano percepiti e rappresentati è molto eloquente. Quando leggiamo le descrizioni che dello stesso anfiteatro ci hanno lasciato nei medesimi anni un pellegrino proveniente dal Nord delle Alpi e un umanista italiano, abbiamo l'impressione di trovarci davanti a due edifici diversi; non diversamente, lo stesso muro romano ci sembra differente quando lo vediamo raffigurato nel dipinto di un pittore del Quattrocento legato alla tradizione oppure nelle opere di un innovativo artista dello stesso periodo<sup>28</sup>.

<sup>27</sup> Esch, *Spolien*; Esch, *Reimpiego dell'antico*; Esch, *L'uso dell'antico*; Esch, *Wiederverwendung von Antike im Mittelalter*; Esch, *On the Reuse of Antiquity*; Esch, *Inschrift-Spolien*.

<sup>28</sup> Esch, *Wahrnehmung antiker Überreste*; Esch, *Mauern bei Mantegna*; Esch, *Iconografia dei muri antichi*; Esch, *Leon Battista Alberti*; Esch, *Incontro stupito con l'antico*.

3.3. *Soffermiamoci su una delle figure che ha appena ricordato. In quale occasione ha incontrato Gerhart Ladner?*

Gerhart Ladner, che aveva dovuto lasciare l'Austria nel 1938, per trasferirsi a Toronto dove viveva e insegnava al Pontifical Institute of Mediaeval Studies, mi contattò dopo avere letto il mio saggio sugli *spolia*, non diversamente dagli altri studiosi di cui ho fatto il nome. Ogni anno Ladner trascorreva in Europa lunghi periodi di tempo soggiornando a Berna, dove il suo amico Michael Stettler gli aveva procurato un piccolo appartamento. Negli anni in cui la mia famiglia ed io eravamo a Berna, egli veniva sempre a farci visita. Ci piaceva guidare fino ai margini della foresta sopra il villaggio di Meikirch, per ammirare dall'alto lo straordinario paesaggio dell'intera catena alpina dell'Oberland bernese. Ricordo che avevamo conversazioni professionali e personali. Mi parlava del suo incontro con Stefan George, senza essere turbato dal rifiuto che il poeta oppose alla sua richiesta di fargli da mentore spirituale; delle lezioni che dovette impartire al figlio di un nobile romano, nel castello di Arsoli, per far fronte alle difficoltà economiche dell'esilio; dell'atmosfera dell'Europa che nonostante tutto continuava ad amare; della sua salita allo Schilthorn in scarpe da ginnastica. Conversazioni che mi hanno toccato profondamente per la riservatezza dell'uomo.

3.4. *Nel libro su Bonifacio IX sono evidenti l'uso estremamente accorto delle fonti e il ricorso al metodo prosopografico per affrontare temi di storia delle istituzioni, due caratteri che tornano con chiarezza anche nella sua successiva produzione storiografica. A partire dai saggi sulla storia di Berna e dei bernesi, sui quali torneremo più avanti, lei comincia a volgere sempre più le indagini prosopografiche verso la "gente comune", di cui cerca di cogliere, quando è possibile, anche la visione che aveva del mondo. In questa prospettiva, potrebbe presentarci una fonte che le è stata particolarmente utile?*

L'apertura agli studiosi dell'archivio della Penitenzieria Apostolica, l'ufficio pontificio che registrava e decideva nel merito delle suppliche indirizzate al papa per ottenere dispense oppure l'assoluzione dalle censure, mi ha consentito di leggere le registrazioni di oltre 35.000 domande provenienti da tutte le regioni della cristianità, e non solo da quelle dell'area tedesca, già raccolte nel *Repertorium Poenitentiarie Germanicum*. Del resto, il diritto canonico e le sanzioni per le sue violazioni permeavano allora anche l'intera vita dei laici. Le suppliche aprono uno squarcio sulla vita di uomini e donne del tempo, che possono essere da noi osservati a distanza ravvicinata, nel loro agire concreto, perché i petenti erano tenuti a presentare i loro casi con dovizia di dettagli e a raccontare, anche allo storico di oggi, i loro piccoli destini individuali. Veniamo così a conoscere particolari aspetti del commercio dei cristiani con i paesi islamici, perché chi aveva violato l'embargo contro i musulmani, imposto dalla chiesa, chiedeva ora l'assoluzione; e ancora le sorti di chierici minori esiliati in isole lontane appena scoperte dai portoghesi, perché

chiedevano di abbreviare il tempo della pena loro comminata; poi i viaggi a Gerusalemme delle pellegrine e gli interventi sbagliati dei medici; alcuni casi terrificanti di repressione delle eresie dovuti all’Inquisizione spagnola; la contestata elezione di un rettore universitario, e dettagli relativi a singoli eventi, come il terribile Sacco di Roma del 1527, perché molti soldati al soldo dell’imperatore Carlo V chiesero al pontefice di assolverli per le devastazioni da loro compiute nella città del papa; e molto altro ancora, di cui ho scritto in diversi saggi e libri pubblicati dal 2010<sup>29</sup>. È già straordinario trovare riferimenti alla “gente comune” nelle fonti medievali, e quando accade si tratta spesso di “avanzi” (*Überrest-Quellen*), cioè di fonti che non sono state prodotte per essere tramandate ai posteri; ancora più raro, e perciò intrigante, è che si dia voce a queste persone, lasciandole parlare in prima persona, come avviene nelle suppliche, anche grazie a una interessante resa linguistica del discorso diretto. E quando le loro vicende umane si intrecciano a eventi di rilevanza epocale, apprendiamo dalle labbra di persone comuni – circostanza del tutto eccezionale – come apparisse loro la grande storia<sup>30</sup>.

Lo storico non deve però tornare a esplorare e a riesplorare l’immaginario degli uomini e delle donne del passato per “scivolare” dentro di loro, azzerando la distanza tra la prospettiva dalla quale essi guardavano il mondo e la sua, come alcuni ritengono. Soltanto se manterrà separate e distinte le due prospettive, lo storico potrà infatti pervenire a una più chiara comprensione della *conditio humana* degli uomini nella storia.

Per evitare equivoci, tengo a ribadire a chiare lettere che l’attenzione per la “gente comune” non deve sostituirsi a quella per altre figure storiche, ma integrarla. In altri termini, non ritengo che le ricerche su un pontefice debbano essere contrapposte a quelle su un piccolo mercenario; né quelle su Bismarck a quelle sul signor Schulze<sup>31</sup>; e certamente non credo che vada studiato il signor Schulze *invece* di Bismarck. E non mi si dica che la nostra vita è troppo breve per dedicarsi allo studio di entrambi.

*3.5. Oltre al medioevo e alla ricezione dell’antichità nel medioevo, lei si è occupato ripetutamente del XIX e del XX secolo. In tempi di carriere accademiche costruite sugli iperspecialismi, occorrono coraggio e ampiezza di orizzonti per guardare oltre i limiti cronologici imposti dalle periodizzazioni e non farsi confinare negli spazi ristretti di un solo “settore scientifico-disci-*

<sup>29</sup> Solo alcuni esempi: A. Esch, D. Esch, *Frauen nach Jerusalem*; Esch, *Der Handel zwischen Christen und Muslimen*; Esch, *L’embargo contro i Musulmani*; Esch, *Medicina del tardo medioevo*; Esch, *Ein Ketzer in der Leibgarde*. Sul Sacco: Esch, *In captione et surreptione Urbis interfuit*; A. Esch, D. Esch, *Spätmittelalterliches Umgangslatein*. Per musulmani e portoghesi si vedano i contributi citati *infra*, alla nota 51, nonché i libri Esch, *Wahre Geschichten aus dem Mittelalter* e Esch, *Die Lebenswelt des europäischen Spätmittelalters*. Un volume collettaneo, curato insieme a L. Schmutge, raccoglierà prossimamente diversi contributi derivanti dal lavoro condotto sui documenti della Penitenzieria Apostolica.

<sup>30</sup> Esch, *Große Geschichte und kleines Leben*; Esch, *Memoria personale e cronologia storica*.

<sup>31</sup> Cognome molto diffuso in Germania, usato nel testo come equivalente al “signor Rossi”.

*plinare". Che cosa l'ha indotta a varcare più volte la soglia dell'epoca moderna e quella dell'età contemporanea?*

Certamente l'interesse per la storia della storiografia, un ambito di studi che trova a Roma un fertile terreno d'elezione, anche per il ruolo che vi ha avuto l'Istituto Storico Germanico sin dalla sua fondazione nell'Ottocento. Ho dedicato diversi contributi a questi temi soffermandomi sull'epoca dei liberi viaggi d'archivio e su quella della creazione di sedi permanenti in Italia, con la fondazione di istituti di ricerca nazionali; per volgermi poi al passaggio dalla storiografia idealista alla scienza storica positivista, età in cui i nuovi istituti operavano come grandi imprese scientifiche collaborative, in grado di perlustrare sistematicamente intere regioni del paesaggio storico italiano, per raccogliere e produrre immediatamente in serie fitte e strette, come passate al vaglio di enormi mietitrebbia, alcune tra le più ordinate collezioni a stampa di documentazione storica oggi esistenti, come il *Corpus Inscriptionum Latinarum* oppure l'*Italia Pontificia*<sup>32</sup>. Ho trattato ancora della storiografia di Ferdinand Gregorovius (che è talvolta ancora oggi necessario difendere dalle accuse di scarsa scientificità a lui mosse da critici poco informati<sup>33</sup>), della nuova percezione dell'Italia dopo il *grand tour*, delle vicende storiche degli istituti tedeschi collocate nel contesto degli istituti internazionali, prima e dopo le due guerre mondiali.

Ho infine riflettuto sulla storia contemporanea più recente, dalla fine della guerra nel 1945, raccontata nel diario di un ragazzo di nove anni, al crollo dell'Unione Sovietica, illustrato nella stampa regionale della Siberia orientale, da me consultata nel corso di un viaggio compiuto nel 1992 in ferrovia transiberiana; fino alle riflessioni che ho proposto sul significato della svolta del 1989<sup>34</sup> e su altri temi di attualità nelle pagine culturali della Frankfurter Allgemeine Zeitung.

Se guardo retrospettivamente al mio percorso di storico, devo dire che la scoperta di fonti nuove e sconosciute, ritrovate inaspettatamente, talvolta senza nemmeno cercarle, ha sempre suscitato in me un entusiasmo tale da farmi risucchiare del tutto nello studio di un nuovo tema.

*3.6. Abbiamo già parlato ampiamente di Roma e un po' più brevemente di Lucca, l'altra città italiana che lei ha studiato approfonditamente. C'è ancora un'altra area dell'Europa di cui lei ha indagato la storia nei secoli del basso medioevo: la Svizzera e, in particolare, la regione di Berna. Abbiamo già ri-*

<sup>32</sup> Esch, *Auf Archivreise*; Esch, *Für die Monumenta in Italien*; Esch, *Lettere dall'Italia dell'Ottocento*; Esch, *Lettere dall'Italia*. Sugli istituti: Esch, *L'esordio degli Istituti*; Esch, *Das Deutsche Historische Institut in Rom / L'Istituto Storico Germanico in Roma*; Esch, *Gründung deutscher Institute in Italien*; Esch, *Die Lage der deutschen wissenschaftlichen Institute*; Esch, *Die deutschen Institutsbibliotheken*.

<sup>33</sup> *Ferdinand Gregorovius und Italien*; Esch, *Ferdinand Gregorovius (1821-1891)*; Esch, *Ferdinand Gregorovius nell'Index librorum prohibitorum*.

<sup>34</sup> Esch, *Geschichte im Entstehen*; trad. it. Esch, *Storia in fieri*.

*cordato la sua nomina a professore all'università della capitale confederale. Quali ricerche storiche vi ha condotto?*

Anche se sono stato chiamato a insegnare storia generale e non storia regionale (*Landesgeschichte*), l'insegnamento e il ricorso agli archivi sono stati per me utilissimi per studiare a fondo la storia di Berna, la più grande città-stato a nord delle Alpi, un "elemento attivo" nel sistema della storia europea del tardo Medioevo. I documenti di archivio sono qui straordinariamente abbondanti. Le liste di mercenari ricordano tutti i partecipanti alle campagne militari, anche quelli provenienti dalle valli alpine più remote; i verbali degli interrogatori ci forniscono i nomi dei soldati rimpatriati perché divenuti briganti; i registri del Consiglio (*Ratsmanuale*) e le lettere degli ambasciatori in Italia o in Borgogna ci forniscono la cornice politica<sup>35</sup>. È stato quindi per me necessario decifrare questa ingente documentazione nella sua interezza prima di poter ricomporre la storia di Berna in un quadro unitario<sup>36</sup>.

*3.7. Quest'ultima osservazione ci riporta alle sue considerazioni di metodo e alle sue riflessioni di teoria della storia. Quali considera particolarmente importanti?*

Tengo particolarmente ad alcune riflessioni che ho sviluppato soprattutto sulla base dell'ingente massa documentaria sopravvissuta in Italia. Mi sembra evidente che la documentazione storica in possesso degli enti ecclesiastici abbia avuto maggiori possibilità di essere tramandata rispetto a quella posseduta dai privati, che è andata perlopiù dispersa, e che, inoltre, i documenti relativi ai possedimenti fondiari, come titoli e diritti di proprietà o di esazione, abbiano avuto più ampie possibilità di giungere fino a noi rispetto a quelli relativi ad attività commerciali, come transazioni, compravendite e scambi, che perdevano più rapidamente di valore. Tale constatazione, che ho richiamato in precedenza, appare scontata soltanto se non si tiene conto delle implicazioni che essa ha nelle nostre concrete attività di ricerca: la minore o maggiore disponibilità di fonti potrebbe infatti condizionare o deformare impercettibilmente la nostra conoscenza dei secoli medievali. In altri termini, le forme di trasmissione della documentazione storica potrebbero farci apparire il medioevo persino più ecclesiastico e più agrario di quanto esso non sia stato effettivamente<sup>37</sup>. Se ci basassimo solo sul numero di fonti a noi tramandate, potremmo persino arrivare all'avventata conclusione che la chiesa (nell'epoca di affermazione dei Comuni!) vincessero ogni causa e che Lucca fosse una città straordinariamente ricca perché i suoi abitanti si vendevano l'un l'altro gli appezzamenti di terra.

<sup>35</sup> Esch, *Alltag der Entscheidung*.

<sup>36</sup> Esch, *Mercenari svizzeri in Italia*; Esch, *Mercenari, mercanti e pellegrini*.

<sup>37</sup> Esch, *Überlieferungs-Chance und Überlieferungs-Zufall*; trad. fr. Esch, *Chance et hasard de transmission*.

È per me significativa anche la considerazione che le *epoche* (*Zeitalter*), in cui lo storico segmenta retrospettivamente il passato, e le *età* (*Menschenalter*), percepite e vissute dagli uomini come il loro tempo presente, sono spesso tra loro molto diverse. Gli storici dovrebbero perciò riflettere maggiormente sulla distanza che separa la prospettiva della storia conosciuta da quella della storia vissuta<sup>38</sup>, perché «la vita può essere capita solo all'indietro ma essa va vissuta in avanti», scriveva Kierkegaard<sup>39</sup>. Ed essi dovrebbero sempre compiere ogni sforzo per cercare di dare voce alla gente comune, anche perché le fonti medievali danno loro molto raramente la parola. Sono infine convinto che lo storico debba condividere le sue considerazioni con un'ampia cerchia di lettori non specialisti, in un linguaggio chiaro e scevro da tecnicismi disciplinari, ai quali egli è per altro meno legato rispetto a studiosi di altri ambiti del sapere.

3.8. *Forse alcuni lettori potrebbero pensare che il suo richiamo all'importanza delle fonti "non intenzionali" e la sua attenzione per il linguaggio degli storici aprano un dialogo a distanza con l'Apologie de l'histoire di Marc Bloch. Tuttavia, per quanto ricordiamo, Bloch non è un autore che ricorre nei suoi lavori. Potremmo invece affermare che nelle sue considerazioni sugli Überreste sia presente soprattutto la lezione di Johann Gustav Droysen e che l'attenzione al linguaggio dello storico scaturisca anche dal confronto con la tradizione tedesca degli studi di semantica storica e di storia dei concetti?*

Ho ricordato Bloch in numerose occasioni<sup>40</sup>, tra cui anche conferenze pubbliche e lezioni universitarie, ma mai in relazione al problema di cui stiamo parlando, per il quale è in effetti Droysen l'autore di riferimento: questi aveva definito "avanzi" (*Überreste*) quelle fonti che non erano state prodotte per tramandare il ricordo di determinati eventi, ma per utilità diverse. Prendo però spunto dalla domanda per chiarire che la ricerca storica francese mi ha sempre dato molto, specialmente quando solleva questioni molto diverse da quelle che generalmente si pongono gli storici tedeschi. Del resto, ho avuto modo di conoscerla bene durante i miei studi a Parigi nell'anno accademico 1958-1959. Sono poi entrato in più stretto contatto con i colleghi francesi nel 1979, quando sono stato nominato membro del Comitato Scientifico dell'Istituto Datini di Prato, guidato da Fernand Braudel.

3.9. *Quali sono state le differenze tra la storiografia francese e quella tedesca che la hanno allora maggiormente colpita?*

Le differenze tra le due storiografie mi apparvero subito evidenti. In quella tedesca aveva un grande peso la storia costituzionale e giuridica, la critica

<sup>38</sup> Esch, *Zeitalter und Menschenalter*; trad. it. Esch, *Le prospettive della periodizzazione storica*.

<sup>39</sup> Kierkegaard, *Die Tagebücher: 1834-1855*, p. 157.

<sup>40</sup> Anche nell'articolo Esch, *Der Historiker und die Wirtschaftsgeschichte*, p. 14.



filologica del testo, l'attenzione per le fonti normative, l'ostentata consapevolezza del proprio metodo, che immancabilmente portava ad accostare al termine *metodo* l'epiteto "rigoroso", inducendo talvolta a disquisire di *metodo* persino quando si stava ancora individuando la *questione* storica da affrontare. Altre storiografie si avvicinano a questi temi con atteggiamento meno arcigno. D'altronde, la storiografia francese dava maggiore importanza alla storia sociale, alla storia economica, alle fonti "non normative" e alla rappresentazione storica, un complesso di temi e di orientamenti che nella storiografia tedesca non sempre godevano della stessa considerazione. Ad esempio, la storia sociale ed economica era un ambito di studi frequentato anche da molti storici tedeschi, compreso il mio maestro Hermann Heimpel, e aveva fin dagli inizi del Novecento il proprio organo nella rivista «*Vierteljahrschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte*», ma assumeva caratteri molto diversi da quelli che aveva in Francia; l'attenzione per la rappresentazione storica non godeva poi in Germania di grande considerazione, al punto che il celebre Paul Kehr, mio predecessore nella carica di direttore dell'Istituto Storico Germanico di Roma, la assimilava alla scrittura romanzesca.

In altri termini, lo storico tedesco, se paragonato ad altri, sembra interrogarsi maggiormente sulle istituzioni piuttosto che sulla società, sulle idee piuttosto che sui processi decisionali, sulle norme piuttosto che sulla loro attuazione nella vita quotidiana. Il modo in cui Georges Duby ha invece scritto sul Maconnais mi è apparso subito chiaro e convincente. Naturalmente, l'orientamento tedesco non sminuisce l'importanza della sua storiografia, che nella seconda metà del XIX secolo, per buone ragioni, divenne per molte altre un modello da seguire, nella lunga transizione che va dall'epoca delle grandi narrazioni storiche di impronta e fascino idealista, emblematicamente rappresentata dalle opere di Leopold von Ranke, a quella della meticolosa ricerca delle fonti e del conciso dettato positivista, esemplarmente compendiata negli studi di Kehr. Del resto, neppure l'*histoire totale* francese era poi così "totale" e Pierre Toubert ha riconosciuto che ad essa erano venuti spunti dalla Germania quando ha definito la *Landesgeschichte*, la storia del territorio alla tedesca, che Marc Bloch aveva avuto modo di conoscere a Lipsia, come «une sorte d'*histoire totale*». Comunque sia, riflettere sulle differenze tra le due storiografie, per far tesoro nei miei lavori dei suggerimenti dell'una e dell'altra, è stato per me straordinariamente stimolante.

3.10. *Lei ha ricordato il nome di Fernand Braudel, uno dei maggiori esponenti del rinnovamento della storiografia francese del Novecento. Quale ricordo personale ha di lui?*

Fernand Braudel era amico di Federigo Melis, che anche io consideravo il più importante storico italiano dell'economia. Nel 1968 lo storico francese aveva assunto la presidenza del Comitato scientifico dell'Istituto Francesco Datini di Prato, il principale consesso internazionale, voluto da Melis, in cui si riunivano i maggiori storici dell'economia del tempo, per programmare le

Settimane di Studi dell'Archivio Datini di Prato, l'inesauribile giacimento di documenti sciolti e di registri noto a tutti gli studiosi. Ho così avuto modo di avvicinarmi a Braudel quando sono stato chiamato a far parte del Comitato, nel 1979 (nella Giunta esecutiva sono entrato solo nel 1988, tre anni dopo la sua morte). Egli guidava, o forse sarebbe meglio dire che governava il Comitato con piglio piuttosto autoritario. Al punto da non rendere la vita facile neppure al suo braccio destro Alberto Tenenti, lo storico italiano di Parigi, con cui ho avuto un lunghissimo rapporto di amicizia. Facevano però dimenticare le rigidità di Braudel i contributi che egli dava alla progettazione e al successo delle Settimane di Studi; ed è bello sapere che il mio nome sia inciso sull'*épée d'honneur* a lui donata da amici e ammiratori al momento della sua ammissione all'Académie Française. Del resto, è un chiaro segno dell'elevata qualità del Comitato internazionale che egli costituì il fatto che, anche dopo la morte di Braudel, le Settimane hanno mantenuto il livello al quale egli le aveva portate.

3.11. *Lei ha appena ricordato una stagione di studi in cui grande era l'attenzione per la storia economica. Negli ultimi decenni l'interesse per questo ambito di ricerche sembra essersi fortemente affievolito. Lei che ha avuto modo di conoscere approfonditamente non solo la storiografia tedesca e italiana, ma anche quella di moltissimi altri paesi europei, come spiega questo cambiamento?*

Non sono incline a far ricorso a complesse teorie per spiegare l'andamento dei flussi di interesse, che, come un'onda del mare, si alzano, si abbassano e si ritirano. Quanti oggi ricordano la "storia della vita quotidiana" (*Alltagsgeschichte*), di cui un tempo tutti parlavano e di cui certamente un giorno parleremo di nuovo tutti, forse con diversi accenti e ricorrendo a un nuovo nome? Orientamenti e temi come la microstoria, la *longue durée* ed altri ancora erano già in passato parte integrante della buona storiografia, ma non erano stati isolati dal complesso delle teorie e delle pratiche degli storici per essere elevati al rango di protagonisti assoluti di *svolte* (*turns*) storiografiche alla moda, come invece è avvenuto qualche decennio fa. Allo stesso modo, non è possibile eludere il dialogo con la storia economica, che è comunque coltivata da eccellenti specialisti, per quanto sia venuta calando la straordinaria attenzione che, negli ultimi decenni del secolo scorso, ad essa riservavano gli storici<sup>41</sup>. Del resto, alla base di tale interesse vi erano diverse ragioni, riconducibili non solo alla necessità di condurre per determinati temi indagini statistiche e quantitative, ma anche alla volontà di affrontare con audacia conoscitiva grandi problemi, come, ad esempio, il rapporto tra arte ed economia, che non era più considerato appannaggio della storiografia marxista, come ho già ricordato. Se quest'ultimo tema di studio sembra essersi per il momento esaurire

<sup>41</sup> Esch, *Der Historiker und die Wirtschaftsgeschichte*.

rito, è sempre possibile individuarne di nuovi. A maggior ragione, se lo storico riesce a trovare gli interlocutori giusti ed effettivamente aperti al confronto: alcuni anni fa David Landes ha suggerito di distinguere tra gli “economisti che compiono ricerche storiche” (*historical economists*) e gli “storici dell’economia che hanno formazione storica” (*economic historians*)<sup>42</sup>, perché la loro disponibilità all’ascolto e alla comprensione dei problemi che lo storico pone può essere molto diversa. Non è irrilevante neppure il terreno di ricerca al quale i giovani storici si consacrano, perché può indurli in forme diverse e in misura maggiore o minore ad assumere una prospettiva interdisciplinare che integri anche la dimensione economica: si pensi, ad esempio, all’importanza che questa può avere nella comprensione della storia di Firenze, di Venezia o di Roma. Guardiamo quindi in modo sereno alle vicende della storia economica.

3.12. *Trascureremmo un importante contributo che lei ha dato agli studi storici e, in particolare, a quel complesso di fenomeni compendiabili nell’espressione “sopravvivenza dell’antico” (Nachleben der Antike) se non ricordassimo le sue ricerche sulla storia delle strade romane in epoca post-romana. È un tema che da molti decenni ha trovato ampio spazio nella sua produzione storica e che nei suoi volumi è proposto anche come complesso di istruzioni pratiche per esplorare il paesaggio storico e riconoscere sul terreno i resti delle antiche strade. Facendosi guidare dai suoi libri e avendo a portata di mano buone mappe, oppure un GPS, è possibile seguire le tracce delle strade romane persino nei boschi e nella macchia mediterranea. A quali aspetti di queste ricerche ha maggiormente dedicato la sua attenzione?*

Ho sempre desiderato che i miei scritti e le mie conferenze inducessero lettori e ascoltatori non solo a voler conoscere la storia, ma anche a volerla “vedere”, a collocarla nello spazio, a percepire e a riconoscere la varietà dei caratteri del paesaggio storico e la specificità delle sue diverse rappresentazioni nel XVIII e nel XIX secolo, correggendo all’occorrenza le erronee localizzazioni di tante vedute italiane<sup>43</sup>. In altri termini, ho sempre auspicato che i miei lettori si sentissero spinti a vedere la storia quale essa si presenta “davanti agli occhi”, perché «pensare è più interessante che sapere, ma meno interessante che osservare», per dirla con Goethe<sup>44</sup>. Ho quindi voluto comunicare la gioia di cercare la storia nel paesaggio, rintracciando nei campi i resti delle strade romane in stato di abbandono<sup>45</sup>; di seguire di pietra miliare in pietra miliare, lungo la via romana, lo scalpello che ha eraso dalle iscrizioni il nome

<sup>42</sup> Landes, *On Avoiding Babel*.

<sup>43</sup> Esch, *Zur Identifizierung italienischer Veduten*.

<sup>44</sup> Goethe, *Maximen und Reflexionen*, p. 911.

<sup>45</sup> Esch, *Römische Straßen in ihrer Landschaft*; Esch, *La viabilità nei dintorni di Roma*; Esch, *Via Cassia*; Esch, *Zwischen Antike und Mittelalter. Via Amerina*; nonché il recentissimo Esch, *Via Salaria*.

di Geta, fratello di Caracalla, che lo condannò alla *damnatio memoriae* (per studiare la viabilità non è necessario essere archeologi, ma diventa indispensabile per esaminare gli *spolia*). Più in generale, ho voluto trasmettere la soddisfazione che procura il riuscire a individuare le rovine dell'antichità sparse nel paesaggio, il riconoscere nella depressione del terreno l'anfiteatro romano non ancora riportato alla luce e sotterraneamente abitato da animali selvatici, l'identificare la camera sepolcrale trasformata dai contadini in un deposito. Nei miei lavori ho anche descritto i mutamenti che la percezione dell'antichità ha subito nelle diverse epoche, dall'uso attestato nelle fonti medievali di menzionare i resti romani come titoli confinari<sup>46</sup> fino al modo in cui i contadini di oggi li descrivono, in occasione di incontri avuti con loro in aperta campagna, nutriti di umanità e di buona conversazione, accompagnati da doni di uova e da offerte di vino, perché in campagna si incontrano persone diverse da quelle in cui solitamente ci si imbatte persino lungo le strade provinciali. In altri termini, la visione dell'intimo intreccio di paesaggio e storia mi ha catturato con la sua grandezza, facendomi sentire il senso profondo dei versi goethiani «Voi occhi beati»<sup>47</sup>.

Senza dimenticare il modo del tutto nuovo in cui, nel XV secolo, Pio II descrive le sue esplorazioni nel paesaggio e i viaggiatori scoprono il mondo delle isole dell'Egeo, da me illustrati sulla base delle testimonianze scritte, delle indagini archeologiche e di sopralluoghi sui luoghi<sup>48</sup>. Ho raccontato ancora del paesaggio antico, di come era percepito lo stato di abbandono e di declino in cui versava l'aperta campagna nella tarda antichità, dell'emergere del paesaggio di rovine, e del modo in cui il paesaggio antico era visto ai suoi estremi confini. Ho narrato di Roma, ormai spopolata in epoca post-antica e in parte riconquistata dalla natura, che torna a essere paesaggio. Ho descritto gli inizi di Venezia, prima che divenisse grande e potente città lagunare, sulla base delle fonti scritte, delle indagini archeologiche e della visione che di quei luoghi si ha sedendo in una barca; ho riferito quel che la gente comune diceva di Tannhäuser nella montagna magica italiana, i Monti Sibillini, in cui secondo la leggenda sarebbe vissuta in una grotta la Sibilla appenninica, la maga veggente che, con i suoi poteri di incantatrice, sarebbe riuscita ad attirare e a imprigionare i più impavidi cavalieri; ma mi sono anche soffermato sul diverso modo in cui l'occhio di uno scrittore, che fu testimone oculare degli eventi narrati, e quello di un militare osservarono lo stesso paesaggio che fu teatro bellico, come attestano il romanzo autobiografico di guerra di Alberto Moravia *La ciociara* e gli atti relativi alle truppe tedesche in Italia nel 1943-1944, conservati all'archivio militare tedesco di Friburgo<sup>49</sup>.

<sup>46</sup> Esch, *Antike in der Landschaft*; Esch, *Monumenti antichi nelle descrizioni medievali*.

<sup>47</sup> Goethe, *Faust, Der Tragödie Zweiter Teil, Akt V, Tiefe Nacht, Lynkeus*, p. 436.

<sup>48</sup> Esch, *Landschaften der Frührenaissance*, pp. 69-109 per le isole dell'Egeo; Esch, *Escursioni di un papa*.

<sup>49</sup> Si vedano al riguardo i diversi contributi raccolti in Esch, *Von Rom bis an die Ränder der Welt*, e in Esch, *Historische Landschaften Italiens*, trad. ital. *Viaggio nei paesaggi storici ita-*

Mi sono inoltre attardato sulle descrizioni che i viaggiatori medievali facevano dei paesi stranieri, rilevando che erano spesso diverse le une dalle altre, anche quando i loro autori avevano condiviso l'itinerario e le condizioni del viaggio, come appare dal confronto tra i diari scritti da pellegrini che avevano viaggiato sulla stessa galea. Mi sono quindi interrogato sullo strumentario concettuale di cui essi disponevano, dal momento che per orientarsi e descrivere quanto visto da loro non era allora possibile ricorrere ad atlanti, a fotografie e a una terminologia geografica chiaramente definita<sup>50</sup>. Del resto, sappiamo di viaggi a lunga distanza, verso l'Estremo Oriente, già nei secoli XI e XII, grazie alle lettere conservate nella Geniza della sinagoga del Vecchio Cairo, di quelli verso il Nord dell'Europa dalle lettere dei mercanti toscani, mentre le suppliche presentate alla Penitenzieria Apostolica aprono, già nel XV secolo, uno squarcio sugli ampi spazi geografici delle prime scoperte portoghesi. In tal modo, possiamo abbracciare con lo sguardo non solo tutto il Mediterraneo (e sapere come i mercanti cristiani giustificavano il loro commercio con i musulmani oppure in che modo arrivò a Venezia la notizia della conquista di Costantinopoli), ma anche l'Oceano Atlantico<sup>51</sup>.

3.13. *Al centro di molti suoi lavori è quindi il tema della percezione che gli uomini del passato ebbero dello spazio in cui essi agivano, a partire dal paesaggio naturale e antropizzato, dalla viabilità che lo attraversava, fino alla percezione e all'espressione della distanza e della lontananza di luoghi talvolta collocati ai margini del continente euroasiatico, se non del tutto estranei ad esso. Il filo rosso che attraversa il volume Von Rom bis an die Ränder der Welt (2020) è il legame tra percezione dello spazio e riflessione storica. Può chiarirci come è maturata la sua attenzione per questo nodo di problemi?*

La storia non consiste solo nei fatti accaduti e nelle loro conseguenze, ma anche nelle aspettative, nelle paure e nelle speranze che hanno nutrito gli uomini del passato; in breve, nel modo in cui essi hanno *percepito* la vita e il proprio destino. E la percezione è possibile solo nello spazio. Gli uomini vivono infatti il fluire della storia immersi nello spazio, mentre siamo noi storici che, attraverso un processo di astrazione retrospettiva, trasformiamo il divenire storico in fatti che non ci permettono più di riconoscere la loro originaria componente spaziale. Oltre alla dimensione del tempo, gli storici dovrebbero quindi allargare la propria considerazione alla dimensione dello spazio, che è una componente essenziale dell'essere umano.

liani; nonché Esch, *Il paesaggio della "Ciociara"*.

<sup>50</sup> Esch, *Anschaung und Begriff*. Per i racconti di viaggio paralleli: Esch, *Gemeinsames Erleben, individueller Bericht*; Esch, *Esperienza comune – racconto individuale*.

<sup>51</sup> Esch, *New Sources on Trade and Dealings*; Esch, 29 giugno 1453. *La notizia della caduta*; Esch, *The Early History of the Portuguese Expansion*.

3.14. *Da pochi mesi lei è tornato nuovamente a vivere in Germania, lasciando dopo oltre trent'anni la città di Roma, alla quale è stato straordinariamente legato. Se lei dovesse tracciare un bilancio complessivo della sua lunghissima permanenza in Italia e del modo in cui la cultura e la storiografia di questo paese hanno influenzato il suo modo di vivere, pensare e ricostruire la storia, quali elementi ricorderebbe?*

Mia moglie e io abbiamo lasciato Roma a malincuore, in età avanzata, 20 anni dopo il mio pensionamento, per cercare la vicinanza dei figli. Quando mi guardo indietro, non riesco però a separare tra loro i diversi aspetti della mia ultratrentennale esperienza romana per individuare gli elementi che mi hanno maggiormente influenzato. Ho sempre avvertito la forza integrante che si sprigiona dalla storia di Roma, che contiene e compendia tutti i problemi della storia, perché la storia di questa città è al tempo stesso storia del mondo<sup>52</sup>. È sempre piacevole leggere in una recensione che si è saputo fare del proprio oggetto di studio qualcosa di nuovo e di importante. Tuttavia, nel caso di Roma è diverso: non è lo storico ad arricchire Roma, ma è sempre Roma ad arricchire lo storico.

<sup>52</sup> Esch, *Rome. Histoire d'une ville*.

## Opere citate

- A. Esch, *29 giugno 1453. La notizia della caduta di Costantinopoli arriva a Venezia*, in *Venezia. I giorni della storia*, a cura di U. Israel, Roma-Venezia 2011, pp. 123-145.
- A. Esch, *Alltag der Entscheidung. Beiträge zur Geschichte der Schweiz an der Wende vom Mittelalter zur Neuzeit*, Bern 1998.
- A. Esch, *Anschauung und Begriff. Die Bewältigung fremder Wirklichkeit durch den Vergleich in Reiseberichten des späten Mittelalters*, in «Historische Zeitschrift», 253 (1991), pp. 281-312.
- A. Esch, *Antike in der Landschaft: Römische Monumente in mittelalterlichen Grenzbeschreibungen um Rom*, in *Architectural Studies in Memory of R. Krautheimer*, ed. by C.L. Striker, Mainz 1996, pp. 61-65.
- A. Esch, *Auf Archivreise. Die deutschen Mediävisten und Italien in der ersten Hälfte des 19. Jahrhunderts: aus Italien-Briefen von Mitarbeitern der Monumenta Germaniae Historica vor der Gründung des Historischen Instituts in Rom*, in *Deutsches Ottocento. Die deutsche Wahrnehmung Italiens im Risorgimento*, hg. von A. Esch, J. Petersen, Tübingen 2000 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 94), pp. 187-234.
- A. Esch, *Aus den Akten der Indexkongregation: verurteilte Schriften von Ferdinand Gregorovius*, in *Ferdinand Gregorovius und Italien*, pp. 240-252.
- A. Esch, *Beobachtungen zu Stand und Tendenzen der Mediävistik aus der Perspektive eines Auslandsinstituts*, in *Stand und Perspektiven der Mittelalterforschung am Ende des 20. Jahrhunderts*, hg. von O.G. Oexle, Göttingen 1996 (Göttinger Gespräche zur Geschichtswissenschaft, 2), pp. 6-44.
- A. Esch, *Bonifaz IX. und der Kirchenstaat*, Tübingen 1969 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 29).
- A. Esch, *Brücke als Umschlagplatz im Zahlungsverkehr Nordeuropas mit der römischen Kurie im 15. Jahrhundert: die vatikanischen Quellen*, in *Hansekaufleute in Brügge*, hg. von N. Jörn, W. Paravicini, H. Wernicke, Frankfurt a.M.-Berlin-Bern-Bruxelles-New York-Wien 2000 (Kieler Werkstücke, Reihe D, 13), pp. 109-137.
- A. Esch, *Chance et hasard de transmission. Le problème de la représentativité et de la déformation de la transmission historique*, in *Les tendances actuelles de l'histoire du Moyen Âge en France et en Allemagne. Actes des colloques de Sèvres et Göttingen organisés par le Centre National de la Recherche Scientifique et le Max-Planck-Institut für Geschichte*, 1997-1998, sous la direction de J.-Cl. Schmitt, O.G. Oexle, Paris 2002, pp. 15-29.
- A. Esch, *Conclusioni per la storiografia*, in *Lapertura degli archivi del Sant'Uffizio Romano. Giornata di studio*. Roma, 22 gennaio 1998, Roma 1998 (Atti dei Convegni dei Lincei, 142), pp. 85-91.
- A. Esch, *Das Deutsche Historische Institut in Rom / L'Istituto Storico Germanico in Roma*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento», 20 (1994), pp. 331-339.
- A. Esch, *Der Handel zwischen Christen und Muslimen im Mittelmeer-Raum. Verstöße gegen das päpstliche Embargo geschildert in den Gesuchen an die Apostolische Pönitentiarie (1439-1483)*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 92 (2012), pp. 85-140.
- A. Esch, *Der Historiker und die Wirtschaftsgeschichte*, in «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», 43 (1987), pp. 1-27; anche in *IX<sup>e</sup> Congrès international d'histoire économique: Einleitende Vorträge*, hg. von M. Körner, Bern 1988, pp. 11-26.
- A. Esch, *Der Umgang des Historikers mit seinen Quellen. Über die bleibende Notwendigkeit von Editionen*, in *Quelleneditionen und kein Ende?* Symposium der Monumenta Germaniae Historica und der Historischen Kommission der Bayerischen Akademie der Wissenschaften, hg. von L. Gall, R. Schieffer, München 1999 (Beiheft der Historischen Zeitschrift, 28), pp. 129-147; anche in *Quelleneditionen und kein Ende? Zwei Vorträge. Sonderausgabe der Monumenta Germaniae Historica*, München 1999, pp. 7-29.
- A. Esch, *Die Anfänge der Universität im Mittelalter*. Berner Rektoratsreden, Bern 1985.
- A. Esch, *Die deutschen Institutsbibliotheken nach dem Ende des Zweiten Weltkriegs und die Rolle der Unione degli Istituti: Internationalisierung, Italianisierung – oder Rückgabe an Deutschland?*, in *Deutsche Forschungs- und Kulturinstitute in Rom in der Nachkriegszeit*, hg. von M. Mathews, Tübingen 2007 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 112), pp. 67-98.
- A. Esch, *Die gegenseitige Wahrnehmung von Deutschen und Italienern im 15. Jahrhundert*, in

- Die römischen Jahre des Nikolaus von Kues*, hg. von W.A. Euler, Trier 2020 (Mitteilungen und Forschungsbeiträge der Cusanus-Gesellschaft, 35), pp. 119-139.
- A. Esch, *Die Gründung deutscher Institute in Italien 1870-1914. Ansätze zur Institutionalisierung geisteswissenschaftlicher Forschung im Ausland*, in «Jahrbuch der Akademie der Wissenschaften in Göttingen», (1997), pp. 159-188.
- A. Esch, *Die Lage der deutschen wissenschaftlichen Institute in Italien nach dem Ersten Weltkrieg und die Kontroverse über ihre Organisation. Kehrs "römische Mission" 1919/20*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 72 (1992), pp. 314-373.
- A. Esch, *Die Lebenswelt des europäischen Spätmittelalters. Kleine Schicksale selbst erzählt in Schreiben an den Papst*, München 2014.
- A. Esch, *Die Via Salaria. Eine historische Wanderung vom Tiber bis auf die Höhen des Apennin*, München 2022.
- A. Esch, *Die Zeugenaussagen im Heiligsprechungsverfahren für S. Francesca Romana als Quelle zur Sozialgeschichte Roms im frühen Quattrocento*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 53 (1973), pp. 93-151.
- A. Esch, *Economia ed arte: la dinamica del rapporto nella prospettiva dello storico. Prolusione*, in *Economia e arte secc. XIII-XVIII. Atti della 33ª Settimana di studi*, 30 aprile - 4 maggio 2000, dell'Istituto internazionale di storia economica "F. Datini", a cura di S. Cavalcioni, Firenze 2002, pp. 21-49.
- A. Esch, *Economia, cultura materiale ed arte nella Roma del Rinascimento. Studi sui registri doganali romani 1445-1485*, Roma 2007 (Roma nel Rinascimento. Inedita, 36).
- A. Esch, *Ein Ketzer in der Leibgarde des Borgia-Papstes (1501): aus den Appellationen gegen die spanische Inquisition in den Registern der Poenitentiaria Apostolica 1478-1503*, in «Archiv für Reformationsgeschichte», 112 (2021), pp. 308-325.
- A. Esch, *Escursioni di un papa in aperta campagna: l'esperienza di Pio II*, in *I Romani e l'Altrove. Viaggi e paesi reali e immaginati nel Rinascimento*, a cura di F. Niutta, Roma 2020 (Roma nel Rinascimento. Inedita, 90), pp. 1-20.
- A. Esch, *Escursioni storico-artistiche attraverso fonti storiche. Cosa danno allo storico dell'arte i diversi generi di fonte*, in «Römisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana», 40 (2011-12), pp. 355-367.
- A. Esch, *Esperienza comune – racconto individuale. Resoconti di viaggio paralleli dallo stesso gruppo di pellegrini e il loro valore specifico*, in *Alberto Tenenti. Scritti in memoria*, a cura di P. Scaramella, Napoli 2005, pp. 151-185.
- A. Esch, *Ferdinand Gregorovius (1821-1891). Ewiges Rom: Stadtgeschichte als Weltgeschichte, in Denker, Forscher und Entdecker. Eine Geschichte der Bayerischen Akademie der Wissenschaften in historischen Portraits*, hg. von D. Willoweit, München 2009, pp. 149-162, 374-376.
- A. Esch, *Ferdinand Gregorovius nell'Index librorum prohibitorum*, in *Vie verso Roma*, cap. VIII.
- A. Esch, *Florentiner in Rom um 1400. Namensverzeichnis der ersten Quattrocento-Generati-on*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 52 (1972), pp. 476-525.
- A. Esch, *Frühe Odyssee*, in *Ein Buch das mein Leben verändert hat. Liber amicorum für Wolfgang Beck*, hg. von D. Felken, München 2006, pp. 99-100.
- A. Esch, *Für die Monumenta in Italien. Briefe Ludwig Bethmanns von einer Archiv- und Bibliotheksreise 1845/46*, in «Frühmittelalterliche Studien», 36 (2002), pp. 517-532.
- A. Esch, *Gemeinsames Erlebnis – individueller Bericht. Vier Parallelberichte aus einer Reisegruppe von Jerusalem-Pilgern 1480*, in «Zeitschrift für historische Forschung», 11 (1984), pp. 385-416.
- A. Esch, *Geschichte im Entstehen. Der Historiker und die Erfahrung der Gegenwart*, in «Frankfurter Allgemeine Zeitung», 14/7/1990; poi in *Historiker betrachten Deutschland*, hg. von U. Wengst, Bonn-Berlin 1992, pp. 17-29; trad. it. *Storia in fieri*.
- A. Esch, *Grosse Geschichte und kleines Leben. Wie Menschen in historischen Quellen zu Worte kommen*. Heidelberger Akademievorlesung 2014, in «Jahrbuch der Heidelberger Akademie», (2015), pp. 75-88.
- A. Esch, *Historische Landschaften Italiens. Wanderungen zwischen Venedig und Syrakus*, München 2018; trad. it. *Viaggio nei paesaggi storici italiani*, Gorizia 2021.
- A. Esch, *I mercenari svizzeri in Italia. L'esperienza delle guerre milanesi (1510-1515) tratta da fonti bernesi*, in «Verbanus», 20 (1999), pp. 217-305.



- A. Esch, *I processi medioevali per la canonizzazione di S. Francesca Romana (1440-1451)*, in *La canonizzazione di S. Francesca Romana. Santità, cultura e istituzioni a Roma tra medioevo ed età moderna*, a cura di A. Bartolomei Romagnoli, G. Picasso, Firenze 2013 (Studia Olivetana, 10), pp. 39-51.
- A. Esch, *Il paesaggio della 'Ciociara' di Moravia nella percezione letteraria e militare. Due prospettive*, in «Nuova Antologia. Rivista di lettere, scienze ed arti», 152 (2017), 2283, pp. 183-190.
- A. Esch, *In captione et direptione Urbis interfuit. Il Sacco di Roma nelle suppliche della Penitenzieria Apostolica*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medio evo», 115 (2013), pp. 443-466.
- A. Esch, *Incontro stupito con l'antico: Pellegrini del Nord descrivono il loro primo anfiteatro*, in Esch, *Vie verso Roma*, cap. VI.
- A. Esch, *Inschrift-Spolien. Zum Umgang mit antiken Schriftdenkmälern im mittelalterlichen Italien*, in *Inschriftenkulturen im kommunalen Italien*, hg. von K. Bolle, M. von der Höh, N. Jaspert, Berlin-Boston 2019 (Sonderforschungsbereich 933, Materiale Textkulturen, 21), pp. 201-223.
- A. Esch, *Italianische und deutsche Mediävistik*, in *Die deutschsprachige Mediävistik im 20. Jahrhundert*, hg. von P. Moraw, R. Schieffer, Ostfildern 2005 (Vorträge und Forschungen, 62), pp. 231-249.
- A. Esch, *L'embargo contro i musulmani e la realtà del commercio mediterraneo: norme e prassi*, in *Penitenza e Penitenzieria tra Umanesimo e Rinascimento. Dottrine e prassi dal Trecento agli inizi dell'Età moderna (1300-1517)*, a cura di A. Manfredi, R. Rusconi, M. Sodi, Città del Vaticano 2014, pp. 151-160.
- A. Esch, *Lesordio degli istituti di ricerca tedeschi in Italia. I primi passi verso l'istituzionalizzazione della ricerca nel campo delle scienze umanistiche all'estero 1870-1914*, in *Storia dell'arte e politica culturale intorno al 1900. La fondazione dell'Istituto Germanico di Storia dell'Arte di Firenze*, a cura di M. Seidel, Venezia 1999, pp. 223-248.
- A. Esch, *L'iconografia dei muri antichi nei dipinti del Quattrocento e la descrizione delle mura di Roma di Leon Battista Alberti e Poggio Bracciolini*, in *La Roma di Leon Battista Alberti. Umanisti, architetti e artisti alla scoperta dell'antico nella città del Quattrocento*. Catalogo della mostra a Roma, a cura di F.P. Fiore, Milano 2005, pp. 80-89.
- A. Esch, *L'uso dell'antico nell'ideologia papale, imperiale e comunale*, in *Roma antica nel Medioevo*. Atti della XIV Settimana di studio. Mendola, 24-28 agosto 1998, Milano 2001, pp. 3-25.
- A. Esch, *La lastra tombale di Martino V ed i registri doganali di Roma. La sua provenienza fiorentina ed il probabile ruolo del cardinale Prospero Colonna*, in *Alle origini della nuova Roma: Martino V (1417-1431)*. Atti del convegno internazionale. Roma, 2-5 marzo 1992, a cura di M. Chiabò, G. D'Alessandro, P. Piacentini, C. Ranieri, P. Scarcia Piacentini, Roma 1992, pp. 625-664.
- A. Esch, *La lupa romana nelle selve germaniche*, in «Strenna dei Romanisti», 66 (2005), pp. 301-313.
- A. Esch, *La Roma dei Papi e la Roma dei Romani. Studi sul tardo Medioevo e sul Rinascimento*, in «Roma nel Rinascimento», (2022), in corso di pubblicazione.
- A. Esch, *La società urbana. Italia e Germania a confronto*, in *L'Italia alla fine del medioevo: i caratteri originali nel quadro europeo*, I, a cura di F. Salvestrini, Firenze 2006 (Centro di studi sulla civiltà del tardo medioevo. San Miniato, Collana di studi e ricerche, 9), pp. 57-74.
- A. Esch, *La Via Cassia. Sopravvivenza di un'antica strada, con note per un'escursione tra Sutri e Bolsena*, Roma 1996.
- A. Esch, *La viabilità nei dintorni di Roma fra tarda antichità e primo medioevo*, in *Suburbium. Il suburbio di Roma dalla crisi del sistema delle ville a Gregorio Magno*, a cura di Ph. Pergola, R. Santangeli Valenzani, R. Volpe, Roma 2003 (Collection de l'École française de Rome, 311), pp. 1-24.
- A. Esch, *Landschaften der Frührenaissance. Auf Ausflug mit Pius II.*, München 2008.
- A. Esch, *Le prospettive della periodizzazione storica: epoca e generazione*, in «Comunità», 39 (1985), 187, pp. 1-38.
- A. Esch, *Leon Battista Alberti, Poggio Bracciolini, Andrea Mantegna. Zur Ikonographie antiker Mauern in der Malerei des Quattrocento*, in *Leon Battista Alberti. Humanist-Architekt-Kunsttheoretiker*, hg. von J. Poeschke, C. Syndikus, Münster 2008, pp. 123-164.

- A. Esch, *Lettere dall'Italia dall'archivio dei Monumenta Germaniae Historica. Un "viaggio d'archivio" attraverso le Marche e l'Umbria nel febbraio del 1846*, in *Orientamenti e tematiche della storiografia di Ovidio Capitani*, Atti del Convegno di studio Bologna, 15-17 marzo 2013, a cura di M.C. De Matteis, B. Pio, Spoleto 2013, pp. 27-40.
- A. Esch, *Lettere dall'Italia dell'Ottocento nell'archivio dei Monumenta Germaniae Historica 1822-1853*, in *Ovidio Capitani. Quaranta anni per la storia medievale*, a cura di M.C. De Matteis, Bologna 2003, Vol. 2, pp. 21-35.
- A. Esch, *Limesforschung und Geschichtsvereine. Romanismus und Germanismus, Dilettantismus und Facharchäologie in der Bodenforschung des 19. Jahrhunderts*, in H. Boockmann, A. Esch, H. Heimpel, Th. Nipperdey, H. Schmidt, *Geschichtswissenschaft und Vereinswesen im 19. Jahrhundert. Beiträge zur Geschichte historischer Forschung in Deutschland*, Göttingen 1972 (Veröffentlichungen des Max-Planck-Instituts für Geschichte, 1), pp. 163-191.
- A. Esch, *Mauern bei Mantegna*, in «Zeitschrift für Kunstgeschichte», 47 (1984), pp. 293-319.
- A. Esch, *Medicina del tardo medioevo. Testimonianze di pazienti e medici nelle suppliche della Penitenzieria Apostolica*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il medioevo», 119 (2017), pp. 375-403.
- A. Esch, *Memoria personale e cronologia storica della gente comune nel Medioevo*, in *Atti della Accademia Nazionale dei Lincei. Classe di scienze morali, storiche e filologiche. Memorie*, Roma 2019 (Serie IX, *Lectio brevis*, 40, 2), pp. 309-319.
- A. Esch, *Mercenari, mercanti e pellegrini. Viaggi transalpini nella prima età moderna*, Bellinzona 2005 (Biblioteca di storia, 7).
- A. Esch, *Monumenti antichi nelle descrizioni medievali dei confini nei dintorni di Roma*, in «Arte medievale», n. s., 2 (2003), pp. 9-14.
- A. Esch, *New Sources on Trade and Dealings between Christians and Muslims in the Mediterranean region (ca. 1440-1500)*, in «Mediterranean Historical Review», 33 (2018), 2, pp. 135-148.
- A. Esch, *On the Reuse of Antiquity. The Perspectives of the Archaeologist and of the Historian*, in *Reuse Value. Spolia and Appropriation in Art and Architecture from Constantine to Sherrie Levine*, ed. by R. Brilliant, D. Kinney, Ashgate 2011, pp. 13-31.
- A. Esch, *Pietismus und Frühindustrialisierung. Die Lebenserinnerungen des Mechanicus Arnold Volkenborn (1852)*, Göttingen 1978 (Nachrichten der Akademie der Wissenschaften in Göttingen. Phil.-hist. Klasse, 3).
- A. Esch, *Reimpiego dell'antico nel Medioevo: la prospettiva dell'archeologo, la prospettiva dello storico*, in *Ideologie e pratiche del reimpiego nell'alto medioevo*, Spoleto 1999 (Settimane di studio del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, 46), pp. 73-108.
- A. Esch, *Rom und Bursfelde: Zentrum und Peripherie*, in *900 Jahre Kloster Bursfelde. Reden und Vorträge zum Jubiläum 1993*, hg. von L. Perlt, Göttingen 1994, pp. 31-57.
- A. Esch, *Rom. Vom Mittelalter zur Renaissance (1378-1484)*, München 2016; trad. it. *Roma dal Medioevo al Rinascimento*, Roma 2021.
- A. Esch, *Roman Customs Registers 1470-1480: Items of Interest to Historians of Art and Material Culture*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes», 58 (1995), pp. 72-87.
- A. Esch, *Rome. Histoire d'une ville, histoire du monde*, in *Europa, notre histoire*, sous la direction di E. François, Th. Serrier, Paris 2017, pp. 340-348; trad. ted. *Europa. Die Gegenwart unserer Geschichte*, Stuttgart 2019.
- A. Esch, *Römische Strassen in ihrer Landschaft. Das Nachleben antiker Strassen um Rom, mit Hinweisen zur Begehung im Gelände*, Mainz 1997.
- A. Esch, *Spolien. Zur Wiederverwendung antiker Baustücke und Skulpturen im mittelalterlichen Italien*, in «Archiv für Kulturgeschichte», 51 (1969), pp. 1-64.
- A. Esch, *Storia in fieri. Lo storico e l'esperienza del presente*, in *Società, istituzioni, spiritualità. Studi in onore di Cinzio Violante*, Spoleto 1994 (Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo. Collectanea, 1), pp. 305-316.
- A. Esch, *Sul rapporto fra arte ed economia nel Rinascimento italiano*, in *Arte, committenza ed economia a Roma e nelle corti del Rinascimento (1420-1530)*, a cura di A. Esch, C.L. Frommel, Torino 1995 (Piccola biblioteca Einaudi, 630), pp. 3-49.
- A. Esch, *The Early History of the Portuguese Expansion Reflected in Individual Fates: Atlantic Islands and the African Coast in Supplications to the Pope (ca. 1440-1510)*, in «Anuario de Estudios Medievales», 50 (2020), pp. 153-181.

- A. Esch, *Tre sante ed il loro ambiente sociale a Roma: Santa Francesca Romana, Santa Brigida di Svevia, Santa Caterina da Siena*, in *Atti del Simposio internazionale Cateriniano-Bernardiniano*. Siena, 17-20 aprile 1980, a cura di D. Maffei, P. Nardi, Siena 1982, pp. 89-120.
- A. Esch, *Über den Zusammenhang von Kunst und Wirtschaft in der italienischen Renaissance. Ein Forschungsbericht*, in «Zeitschrift für historische Forschung», 8 (1981), pp. 179-222.
- A. Esch, *Überlieferungs-Chance und Überlieferungs-Zufall als methodisches Problem des Historikers*, in «Historische Zeitschrift», 240 (1985), pp. 529-570.
- A. Esch, *Überweisungen an die Apostolische Kammer aus den Diözesen des Reiches unter Einschaltung italienischer und deutscher Kaufleute und Bankiers. Regesten der vatikanischen Archivalien 1431-1475*, in «Quellen und Forschungen aus italienischen Archiven und Bibliotheken», 78 (1998), pp. 262-387.
- A. Esch, *Un bilancio storiografico della ricerca su Roma in età rinascimentale (dal 1970 circa)*, in «RR. Roma nel Rinascimento. Bibliografia e note», (2007), pp. 87-102.
- A. Esch, *Un notaio tedesco e la sua clientela nella Roma del Rinascimento*, in «Archivio della Società romana di storia patria», 124 (2001), pp. 175-209.
- A. Esch, *Verhältnis von Stadt und Land am Beispiel der toskanischen Stadt Lucca*, Unveröffentlichte Habilitationsschrift (tesi di libera docenza inedita), Universität Göttingen 1974.
- A. Esch, *Viaggio nei paesaggi storici italiani*, Gorizia 2020.
- A. Esch, *Vie verso Roma. Un avvicinamento attraverso dieci secoli*, Gorizia 2022.
- A. Esch, *Von Rom bis an die Ränder der Welt. Geschichte in ihrer Landschaft*, München 2020.
- A. Esch, *Wahre Geschichten aus dem Mittelalter. Kleine Schicksale selbst erzählt in Schreiben an den Papst*, München 2010.
- A. Esch, *Wahrnehmung antiker Überreste im Mittelalter*, in *Wissensästhetik. Wissen über die Antike in ästhetischer Vermittlung*, hg. von E. Osterkamp, Berlin-New York 2008 (Transformationen der Antike, 6), pp. 3-39.
- A. Esch, *Wiederverwendung von Antike im Mittelalter. Die Sicht des Archäologen und die Sicht des Historikers*, hg. von C. Marksches, M. Wallraff, Berlin-New York 2005.
- A. Esch, *Zeitalter und Menschenalter. Die Perspektiven historischer Periodisierung*, in «Historische Zeitschrift», 239 (1984), pp. 309-351; anche in *Hermann Heimpel zum 80. Geburtstag*, hg. vom Max-Planck-Institut für Geschichte, Göttingen 1981, pp. 20-40, e in «Neue Sammlung», 24 (1984), pp. 208-221; trad. it. Esch, *Le prospettive della periodizzazione storica*.
- A. Esch, *Zur Identifizierung von italienischen Veduten des 19. Jahrhunderts*, in *Ars naturam adiuvans. Festschrift für M. Winner zum 11. März 1996*, hg. von V. von Flemming, S. Schütze, Mainz 1996, pp. 645-661.
- A. Esch, *Zwischen Antike und Mittelalter. Der Verfall des römischen Straßensystems in Mittelitalien und die Via Amerina. Mit Hinweisen zur Begehung im Gelände*, München 2011.
- A. Esch, D. Esch, *Frauen nach Jerusalem. Weibliche Pilger zum Heiligen Grab in den Registern der Poenitentiaria Apostolica 1439-1479*, in «Archiv für Kulturgeschichte», 94 (2012), pp. 293-311.
- A. Esch, D. Esch, *Italien von unten erlebt. Hilfesuchende und ihre Schicksale in den Registern des Hilfscomités der deutschen evangelischen Gemeinde in Rom 1896-1903*, in *Deutsches Ottocento. Die deutsche Wahrnehmung Italiens im Risorgimento*, hg. von A. Esch, J. Petersen, Tübingen 2000 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 94), pp. 287-325.
- A. Esch, D. Esch, *Spätmittelalterliches Umgangslatein. Wiedergabe direkter Rede in den Akten der Penitenziaria Apostolica (ca. 1440-1500)*, in «Mittellateinisches Jahrbuch», 55 (2020), pp. 267-290.
- Ferdinand Gregorovius und Italien. Eine kritische Würdigung*, hg. von A. Esch, J. Petersen, Tübingen 1993 (Bibliothek des Deutschen Historischen Instituts in Rom, 78).
- H. Heimpel, *Der Mensch in seiner Gegenwart: 8 historische Essays*, Göttingen 1957<sup>2</sup>; prima edizione con diverso sottotitolo: *7 historische Essays*, Göttingen 1954.
- J.W. Goethe, *Faust*, in Goethe, *Sämtliche Werke, Briefe, Tagebücher und Gespräche*, hg. von F. Apel, Erste Abteilung, Bd. VII/1, Frankfurt am Main 1994.
- J.W. Goethe, *Maximen und Reflexionen*, in Goethe, *Sämtliche Werke nach Epochen seines Schaffens. Münchner Ausgabe*, hg. von Karl Richter, 17, München-Wien 1991.
- S. Kierkegaard, *Die Tagebücher: 1834-1855*, ausgewählt und übertragen von Th. Haecker, München 1923.
- D. Landes, *On Avoiding Babel*, in «The Journal of Economic History», 38 (1978), 1: *The Tasks of Economic History*, pp. 3-12.

Roberto Delle Donne  
Università degli Studi di Napoli Federico II  
roberto.delledonne@unina.it

Arnold Esch  
Deutsches Historisches Institut in Rom  
arnold.doris.esch@gmail.com

Thomas Frank  
Università degli Studi di Pavia  
thomas.frank@unipv.it